

I PROMESSI SPOSI

La storia di Renzo e Lucia raccontata cinquant'anni dopo

SPETTACOLO MULTIMEDIALE

LIBERAMENTE TRATTO DAL ROMANZO DI

ALESSANDRO MANZONI

ADATTAMENTO TEATRALE, RIDUZIONE E SCENEGGIATURA

di

ALDO CIRRI

PERSONAGGI PRINCIPALI

(nota: i seguenti personaggi devono essere interpretati dagli stessi attori mentre, quelli non inseriti in questa lista possono essere interpretati a rotazione dai generici o dagli stessi quando non sono impegnati in scena)

LUCIA MONDELLA (da anziana) anni 67

MARTA (nipote di Lucia Anziana) anni 18

LUCIA MONDELLA (da giovane)

RENZO TRAMAGLINO

AGNESE

DON ABBONDIO

PERPETUA

FRA CRISTOFORO

DON RODRIGO

AVVOCATO AZZECCA-GARBUGLI

L'INNOMINATO

CARDINAL FEDERICO BORROMEO

GERTRUDE LA MONACA DI MONZA

Il periodo dei fatti della storia va dal novembre 1628 al dicembre/gennaio 1631

Il racconto di Lucia Anziana a Marta avviene nell'inverno del 1675

PRIMO ATTO

(durata indicativa totale 57')

INTRODUZIONE

PROIEZIONE SU VELO

INTERNO STESSO DEL TEATRO

(durata indicativa 2' 15")

Il palcoscenico in pieno marasma: scale, riflettori, cavi, praticabili ed altre attrezzature sono sparsi per la scena. Tecnici, operai e qualche attore si aggirano sul palco, tutti impegnati freneticamente ognuno nella sua attività principale. Si sentono rumori e voci. L'azione va avanti ancora per qualche secondo finché, sovrastando tutti, si sente, lontana, la voce del regista.

REGISTA - (*agitato*) Forza gente via tutti dal palcoscenico! Porco mondo, vogliamo togliere tutta quella roba dal palco! Tu, che cosa fai lì?!

SCENOTECNICO - Questa quinta è sganciata devo fissarla altrimenti crolla tutto!

REGISTA - (*furibondo*) Cinque minuti per andare in scena e siamo ancora con le quinte!

DIRETTORE DI SCENA - Che ci fa qui questo cavo? Chi è quel deficiente che ce l'ha lasciato?!

ELETTRICISTA - Lo levo subito!

DIRETTORE DI SCENA - Vedi di sbrigarti!

REGISTA - Siamo pronti con le musiche?

FONICO - ... un attimo... maledizione qui non funziona nulla!

DIRETTORE DI SCENA - Chi è di scena? Forza gente, diamoci una mossa!

REGISTA - (*al direttore di scena*) Fra cinque minuti si va in scena! Vedi di tener pronti gli attori!

ELETTRICISTA - La scena è libera!

SCENOTECNICO - La quinta è fissata!

DIRETTORE DI SCENA - (*al tecnico delle luci*) Vai con la mezza sala!

TECNICO LUCI - Ma siamo già con la mezza sala!

DIRETTORE DEI SCENA - ... Siamo già con la mezza sala?!

TECNICO LUCI - Da circa trenta secondi!

REGISTA - Ma porc...

DIRETTORE DI SCENA - E allora... BUIO!

Inizia una musica in sottofondo. Sul velo scorrono le immagini dei tecnici indaffarati a preparare la scena come se lo spettacolo fosse ancora in fase di allestimento. La proiezione va in dissolvenza con l'inquadratura successiva.

PRIMO QUADRO

PROIEZIONE SU VELO

ESTERNO FIUME - CREPUSCOLO INOLTRATO

(durata indicativa 2' 15")

Le varie inquadrature della proiezione sono accompagnate da brani del monologo dell'addio ai monti recitato alternativamente da tre attrici che impersonano Lucia. Le attrici sono disposte in tre posizioni diverse del palcoscenico o, in alternativa, sul proscenio a seconda delle esigenze tecniche. Le attrici recitano, in alternanza, i sei capoversi del monologo, illuminate a turno da uno spot che lascerà in ombra il resto della scena. Proiezione su velo: inquadratura di una barca che si allontana da un molo tra la nebbia del mattino con tre figure a bordo più il barcaiolo.

LUCIA UNO - (*intensamente*) Addio, monti sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo, cime inuguali, note a chi è cresciuto tra voi, e impresse nella sua mente, non meno che lo sia l'aspetto dei suoi più familiari torrenti, dei quali distingue lo scroscio, come il suono delle voci domestiche. Ville sparse e biancheggianti sul pendio, come branchi di pecore pascenti.

Zummata indietro dai monti fino ad inquadrare, con una panoramica, il paese e la riva.

LUCIA DUE - (*intensamente*) Addio! Quanto è triste il passo di chi, cresciuto tra voi, se ne allontana! Alla fantasia di quello stesso che se ne parte volontariamente, tratto dalla speranza di fare altrove fortuna, si disabbelliscono, in quel momento, i sogni della ricchezza.

Inquadratura ravvicinata di una casa del paese.

LUCIA TRE - (*intensamente*) Addio, casa natia, dove, sedendo, con un pensiero occulto, s'imparò a distinguere dal rumore dei passi comuni il rumore di un passo aspettato con un misterioso timore.

Spostamento di inquadratura su un'altra casa del paese.

LUCIA UNO - (*intensamente*) Addio, casa ancora straniera, casa sogguardata tante volte alla sfuggita, passando, e non senza rossore; nella quale la mente si figurava un soggiorno tranquillo e perpetuo di sposa.

Spostamento di inquadratura sulla chiesa del paese

LUCIA DUE - (*intensamente*) Addio, chiesa, dove l'animo tornò tante volte sereno, cantando le lodi del Signore, dov'era promesso, preparato un rito. Dove il sospiro segreto del cuore doveva essere solennemente benedetto, e l'amore venir comandato, e chiamarsi santo.

Spostamento dall'inquadratura di nuovo sulla barca ormai lontana in mezzo al lago.

LUCIA TRE - (*intensamente*) Addio! Chi dava a voi tanta giocondità è per tutto, e non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande.

Alla fine del monologo sfuma musica e proiezione, si accendono le luci all'interno della scena teatrale.

SECONDO QUADRO

TEATRO

INTERNO DI UNA CASA - TARDA SERA

LUCIA ANZIANA E MARTA

(durata indicativa 2' 15")

Lucia anziana è seduta su un lato della scena, Marta le sta di fronte, seduta anche lei con la testa fra le mani, con lo sguardo incantato come se avesse finito di seguire il racconto dell'addio ai monti. Lucia anziana la guarda sorridendo. L'arredamento della stanza è poco più che simbolico: un tavolo, alcune sedie e, possibilmente, un caminetto ne costituiscono l'allestimento base. Nota: le scene del racconto potrebbero avvenire anche tra il velo ed il proscenio, fuori dello spazio scenico principale, se non addirittura sulle scale che scendono dal palco alla platea. Spazio permettendo, ovviamente.

MARTA - (*sospirando*) Sono parole bellissime! Dio, che emozione... ho tutti brividi addosso... ma chi era questa giovane? Quando è accaduta questa storia?

LUCIA ANZIANA - (*sorridendo maternamente*) Sono passati più di quarant'anni, al paese fino a pochi anni fa c'era gente che sé ne ricordava ancora. A quel tempo quella storia fece più scalpore della peste stessa, fu una brutta storia, tutto nacque il giorno in cui, con una passione insensata Don Rodrigo, il signorotto del paese, si invaghì di questa ragazza. Da quel giorno, come ebbe a dire lei stessa qualche anno dopo, i guai la tormentarono a lungo senza che lei fosse andata a cercarli e dovettero passare tre anni affinché ritrovasse serenità e pace.

MARTA - Come si chiamava questa ragazza.

LUCIA ANZIANA - (*leggermente imbarazzata*)... Non ricordo più il nome, è passato troppo tempo, ma ricordo il nome del suo promesso: si chiamava Renzo e faceva il tessitore, i due avrebbero dovuto sposarsi a breve... ma fu a causa dei capricci di Don Rodrigo che il matrimonio fu impedito.

MARTA - Impedito!? E come?

LUCIA ANZIANA - Grazie alla paura di un misero prete di campagna. Il suo nome era Don Abbondio, in verità non si trattava di un uomo cattivo, ma nemmeno buono. Viveva tormentato in una continua incertezza. Vedeva ostacoli e insidie anche dove non c'erano. L'angoscia e la preoccupazione di riuscire ad uscirne indenne, lo rendevano cieco, incapace perfino di trovare il suo posto tra il bene e il male.

MARTA - Cosa gli accadde?

LUCIA ANZIANA - Don Rodrigo sfruttò questa paura per minacciarlo.

MARTA - A minacciarlo di cosa?

LUCIA ANZIANA - Un giorno di novembre, mentre passeggiava su una stradina sulla sponda del lago di Como, fece un brutto incontro...

Lucia anziana e Marta si allontanano uscendo di scena.

TERZO QUADRO

TEATRO CON PARZIALE PROIEZIONE DELLA SCENOGRAFIA SU VELO O SU QUINTE LATERALI

STRADA DI CAMPAGNA

DON ABBONDIO - DUE BRAVI

(durata indicativa 2' 30")

Sulla sinistra un muro con una nicchia e un tabernacolo. Sulle quinte laterali sono proiettati alberi e piante. Sulla destra i ruderi di un vecchio muro. Don Abbondio proviene lentamente dal fondo della scena leggendo il suo breviario, ogni tanto lo chiude, mette le mani dietro la schiena e osserva il paesaggio. I due bravi si trovano ai lati della scena appoggiati uno al tabernacolo e l'altro al muro. Come Don Abbondio li scorge, ha un sobbalzo e vacilla sulle gambe. Tira fuori di nuovo il breviario e si rimette a leggere sollevando ogni tanto appena gli occhi per osservare i movimenti dei due. Si guarda intorno smarrito per vedere se c'è una via di scampo e sobbalza di nuovo quando, arrivato nei pressi dei bravi, i due gli si avvicinano.

PRIMO BRAVO - (*guardandolo torvo*) Signor curato.

DON ABBONDIO - (*balbettando*) Co... cosa comanda?

PRIMO BRAVO - Lei ha intenzione di sposare domani Renzo Tramaglino e Lucia Mondella!

DON ABBONDIO - (*c.s.*) Cioè... lor signori sanno benissimo come vanno queste faccende. Io non c'entro... decidono le loro cose... e poi, vengono da me, io sono solo un povero prete.

Il secondo bravo si avvicina all'orecchio parlando a Don Abbondio in tono solenne e di comando.

PRIMO BRAVO - Bene! questo matrimonio non s'ha da fare, né domani, né mai!

DON ABBONDIO - (*mellifluo*) Ma, signori miei, mettetevi nei miei panni. Se la cosa dipendesse da me... insomma a me non me ne viene nulla in tasca...

PRIMO BRAVO - (*interrompendolo*) Non perdiamoci in chiacchiere, noi non né vogliamo saperne nulla. (*minaccioso*) Uomo avvisato...

DON ABBONDIO - (*impaurito*) Ma... signori voi capirete...

SECONDO BRAVO - (*interrompendolo*) Insomma, il matrimonio non si farà o, corpo di diavolo! Che nessuno si azzardi a provarci che se ne pentirà!

PRIMO BRAVO - (*con un ghigno*) Calmati, il signor curato ha capito benissimo, noi siamo galantuomini e non vogliamo fargli del male, purché abbia giudizio. (*cambiando tono*) Signor curato, l'illustrissimo signor don Rodrigo, nostro padrone, la riverisce cordialmente.

Sentendo il nome di Don Rodrigo, Don Abbondio sobbalza ma, istintivamente, fa un grande inchino.

DON ABBONDIO - (*piagnucolando*) Mio dio come farò...

PRIMO BRAVO - Oh lei lo saprà sicuramente.

SECONDO BRAVO - (*guardandolo minaccioso*) Ma, soprattutto, non deve lasciarsi fuggire una sola parola (*poi sghignazzando con intenzione*) Che vuol che riferisca da parte sua all'illustrissimo signor don Rodrigo?

DON ABBONDIO - (*tremando*) I miei omaggi.

PRIMO BRAVO - Cioè!

DON ABBONDIO - A... ai servigi di su... sua signoria.

SECONDO BRAVO - Vedo che ci siamo capiti, buona notte, signor curato!

I due si allontanano. Don Abbondio fa per dire qualcosa.

DON ABBONDIO - Signori...

I due bravi si allontanano canticchiando. Don Abbondio, disperato, riprende il suo cammino.

QUARTO QUADRO

TEATRO

INTERNO DI UNA CASA - TARDA SERA

LUCIA ANZIANA E MARTA

(durata indicativa 1')

MARTA - Che cosa fece Don Abbondio?

LUCIA ANZIANA - Per prima cosa si sfogò con Perpetua...

MARTA - Chi?

LUCIA ANZIANA - Perpetua, la donna che lo accudiva e che si occupava di tutte le faccende della canonica. La donna gli consigliò di scrivere all'arcivescovo e spiegargli tutto, ma Don Abbondio non ne volle sapere. Passò la notte a rivoltarsi nel letto facendo mille ipotesi e mille propositi. Di disobbedire alla minaccia di Don Rodrigo, non gli passò nemmeno dalla testa, meno che mai di confidarsi con Renzo. Alla fine decise che avrebbe guadagnato tempo, di lì a qualche giorno sarebbe iniziato un periodo di due mesi in cui era vietato celebrare matrimoni,... in due mesi potevano accadere molte cose.

MARTA - E Renzo?

LUCIA ANZIANA - Renzo si presentò la mattina dopo. Comparve davanti a don Abbondio, in gran gala, con penne colorate sul cappello, pugnale nel taschino dei calzoni, e con una aria di festa disegnata in viso... condita da un pizzico di strafottenza.

QUINTO QUADRO

TEATRO

INTERNO DELLA CANONICA - MATTINA

DON ABBONDIO - RENZO - PERPETUA

(durata indicativa 5')

RENZO - Buon giorno signor curato, sono venuto per sapere a che ora dobbiamo trovarci in chiesa.

DON ABBONDIO - Per cosa?

RENZO - (*stupito*) Come, per cosa? Il matrimonio! Non si ricorda che l'abbiamo fissato per oggi?

DON ABBONDIO - (*cadendo dalle nuvole*) Oggi? (*impacciato*) Oggi, oggi... abbiate pazienza, ma oggi non posso... non mi sento bene...

RENZO - Mi dispiace, ma è una cosa che sbrigheremo in pochi minuti.

DON ABBONDIO - Non è possibile... hem... ci sono delle complicazioni.

RENZO - (*stupito*) Complicazioni? Che complicazioni?

DON ABBONDIO - Sapete voi quante e quante formalità ci vogliono per fare un matrimonio in regola?

RENZO - (*alterandosi*) Certo che lo so! Nei giorni passati non ho fatto altro che correre per sistemare tutto!

DON ABBONDIO - E a voi pare tutto sistemato?

RENZO - (*sospirando*) Perché che manca?

DON ABBONDIO - Lo sapete voi quanti siano gli impedimenti? (*contando con le dita*) "Error, conditio, votum, cognatio, crimen, Cultus disparitas, vis, ordo, ligamen, honestas, Si sis affinis..."

RENZO - (*interrompendolo*) Mi sta prendendo in giro? Cosa vuole che me ne faccia del suo "latinorum"!

DON ABBONDIO - Se non sapete le cose, affidatevi a chi le sa! Io non ho colpa, la legge non l'ho fatta io. E, prima di celebrare un matrimonio, dobbiamo assicurarci che non ci siano ostacoli.

RENZO - Ma di quali ostacoli state parlando?

DON ABBONDIO - Non sono cose da poter chiarire così su due piedi, vanno fatte altre ricerche: "antequam matrimonium denunciaret..."

RENZO - (*seccato*) Ho detto che non voglio latino!

DON ABBONDIO - Ma bisogna che vi spieghi...

RENZO - (*cercando di mantenersi calmo*) Ma non le ha già fatte queste ricerche?

DON ABBONDIO - N... non le ho fatte tutte.

RENZO - (*urtato*) E perché?

DON ABBONDIO - Perché... perché... per fare le cose più in fretta, e accontentarvi (*impacciato*) mi... mi sono sfuggite alcune cose... do... dovete avere pazienza per qualche giorno figliolo... hem... in una quindicina di giorni... dovrei concludere tutto...

RENZO - (*alzando la voce stizzito*) Quindici giorni! Abbiamo fatto tutto ciò che ha voluto lei, abbiamo fissato il giorno, il giorno è arrivato, e lei mi viene a dire di aspettare quindici giorni!

DON ABBONDIO - State calmo... hem... vedrò se in una settimana...

RENZO - E a casa cosa racconto?

DON ABBONDIO - Che c'è stato un mio sbaglio.

RENZO - (*sbuffando*) Una settimana... uff... e poi, non ci saranno altri problemi?

DON ABBONDIO - Quando vi dico...

RENZO - (*fra i denti*) Va bene, avrò pazienza per una settimana, dopo di che che, non voglio sentire ragioni!
(*brusco*) La riverisco.

Renzo accenna un inchino, Don Abbondio si affretta a sgattaiolare da destra. Renzo lancia un'occhiataccia a Don Abbondio e, infuriato, fa per uscire da sinistra, ma si trova davanti Perpetua.

RENZO - Buon giorno Perpetua.

PERPETUA - Buon giorno Renzo.

RENZO - (*avvicinandosi circospetto alla donna*) Perdonatemi, voi sapete perché il signor curato non può sposarci oggi? Io non l'ho capito.

PERPETUA - E volete che lo sappia io?

RENZO - (*accattivante*) Via, Perpetua, siamo amici!

PERPETUA - Sentite Renzo, io non posso dir niente, perché... non so niente, ma quello che vi posso assicurare è che il mio padrone... lui non ci ha colpa.

RENZO - È di chi è la colpa?

PERPETUA - (*impacciata*) Io... io non so niente... (*poi fra i denti*) Ci sono certi prepotenti a questo mondo!

RENZO - Prepotenti?

PERPETUA - Io... io non posso parlare, perché... non so niente... arrivederci Renzo!

Perpetua si affretta a uscire da sinistra. Renzo si guarda intorno, si allontana verso il fondo della scena come per nascondersi. Da destra rientra circospetto Don Abbondio, Renzo fa un balzo e gli si para davanti. Don Abbondio sobbalza per lo spavento e si fa terreo.

DON ABBONDIO - (*balbettando*) Ah! Che succede?

RENZO - (*minaccioso*) Chi è quel prepotente che non vuole che io mi sposi?

DON ABBONDIO (*c.s.*) C... che?

Don Abbondio fa per fuggire, ma Renzo lo blocca di nuovo.

RENZO - (*infuriato mettendo inavvertitamente la mano sul coltello*) Dovete parlare! Voglio sapere il nome di questo infame!

DON ABBONDIO - Renzo! per carità, badate a quel che fate!

RENZO - Voglio sapere tutto subito!

DON ABBONDIO - (*terrorizzato*) Ma se parlo, mi ammazzano! (*balbettando*) Mi promettete, mi giurate, di... non parlarne con nessuno...?

RENZO - Le prometto che faccio uno sproposito, se non mi dite subito chi è stato!

DON ABBONDIO - (*tremando*) Don...

RENZO - Don?

DON ABBONDIO - (*d'un fiato*) Don Rodrigo!

RENZO - (*urlando*) Ah brutto infame! Cosa vi ha detto per...?

DON ABBONDIO - (*tremando*) Due uomini di Don Rodrigo mi hanno minacciato di morte se avessi celebrato il vostro matrimonio! Ora lo sapete... lasciatemi andare!

RENZO - (*calmandosi*) Perdonatemi, non ci ho visto più dalla rabbia.

DON ABBONDIO - (*avvicinandosi*) Giurate almeno...

Senza dire altro Renzo esce velocemente da sinistra.

DON ABBONDIO - (*disperato*) Renzo, Renzo! (*poi vedendo che quello non ritorna*) Perpetua! Perpetua!

Da destra rientra Perpetua di corsa.

DON ABBONDIO - Siete una pettegola, la vostra bocca è un mulino a vento!

PERPETUA - (*protestando*) Io non ho detto niente!

DON ABBONDIO - (*accasciandosi*) Chiudete porte e finestre non fate entrare nessuno e non rispondete a nessuno, il curato sta male, è a letto con la febbre... vado a mettermi a letto... sento la febbre arrivare.

Don Abbondio esce barcollando da destra. Perpetua allarga le braccia sconsolata poi esce da destra.

SESTO QUADRO

TEATRO

CASA DI LUCIA - MATTINA
RENZO - LUCIA - AGNESE
(durata indicativa 2' 30")

Renzo ha appena finito di raccontare ad Agnese quello che è successo. Entrambi sono angosciati e sconsolati.

RENZO - (*sconfortato*) Questo è quello che è successo.

AGNESE - (*sconvolta*) Oh madonna santa!

Lucia entra da destra.

LUCIA - (*preoccupata*) Che cosa è successo?!

RENZO - (*riluttante*) Qualcuno non vuole che si celebri il nostro matrimonio!

Lucia abbassa la testa sospirando angosciata.

LUCIA - Fino a questo punto!

RENZO - Co... come?! Tu sapevi?!

LUCIA - (*guardando Renzo con gli occhi pieni di lacrime*) Qualche giorno fa, mentre tornavo dalla filanda, mi passò davanti don Rodrigo, in compagnia di un altro signore. Subito cercò di attaccare discorso, io non risposi e affrettai il passo. Dietro le mie spalle li sentii ridere e don Rodrigo che diceva: "scommettiamo?". Il giorno dopo, la cosa si ripeté, li sentii sghignazzare e lui che diceva "vedremo, vedremo". Io lo raccontai subito...

AGNESE - (*allarmata*) A chi?!

LUCIA - A padre Cristoforo, in confessione, mamma.

AGNESE - (*raddolcendosi*) Hai fatto bene, ma perché non me l'hai detto?

LUCIA - Non volevo spaventarti. (*a Renzo*) Non sapevo come dirtelo.

AGNESE - Che ti ha detto padre Cristoforo?

LUCIA - Di cercare di affrettare il più possibile il matrimonio e di rimanere chiusa in casa. (*a Renzo*) Ecco perché ti avevo chiesto di affrettare la cerimonia.

Lucia scoppia a piangere.

RENZO - (*infuriato correndo avanti e indietro per la stanza*) Farabutto! Delinquente! Manigoldo! Dannato assassino! Questa è l'ultima che combina!

Renzo mette mano al coltello e fa per uscire.

LUCIA - (*gridando*) No Renzo per amor del cielo! Andiamocene via, tu hai un mestiere, e io so lavorare, andiamo lontano!

Renzo fa per parlare ma Agnese lo interrompe.

AGNESE - (*pensosa*) Ascoltate, forse mi è venuta un'idea. A noi le cose sembrano sempre complicate, ma alle volte un parere, una parola di un uomo che ha studiato... ascolta Renzo vai a Lecco, cerca del dottor Azzecca-garbugli,... ma non lo chiamare così, per amor del cielo, è un soprannome, non conosco il nome vero, lo chiamano tutti a quel modo. Basta che tu cerchi di quel dottore alto, asciutto, pelato, col naso rosso, e una voglia di lampone sulla guancia.

RENZO - Lo conosco di vista.

AGNESE - Bene, è l'unico che ci può tirar fuori dai guai! Vai, raccontagli cosa è successo e vedrai che troverà una soluzione.

RENZO - (*calmandosi*) Va bene, vado subito.

LUCIA - (*avvicinandosi a Renzo*) Stai tranquillo, vedrai che si risolverà tutto.

RENZO - (*sospirando*) Vorrei sperarlo.

Renzo esce da sinistra. Le donne e mentre ricomincia la narrazione, parlottano un po' in controcena e poi escono da destra.

SETTIMO QUADRO
TEATRO

STUDIO DI AZZECCAGARBUGLI - POMERIGGIO
RENZO E AZZECCAGARBUGLI
(durata indicativa 5')

Scena ricostruita in base alla descrizione del Manzoni: alle pareti sono appesi i ritratti dei dodici Cesari. Una parete è interamente occupata da un grande scaffale di libri vecchi e polverosi. Al centro una tavola stracolma di carte, di documenti, di libri con tre o quattro seggiole intorno. Dietro la tavola troneggia un seggiolone a braccioli, con una spalliera alta e quadrata. Azzecagarbugli indossa una vecchia e consunta toga utilizzata è occupatissimo a scrivere e a studiare carte. Da sinistra entra Renzo è impacciato e si rigira il cappello tra le mani. Si guarda un attimo intorno poi fa qualche passo nella stanza.

RENZO - (*inchinandosi*) Se... servo vostro... illustrissimo.

AZZECCAGARBUGLI - (*senza sollevare la testa dal tavolo*) Venite figliolo, esponetemi il vostro caso.

RENZO - (*facendosi coraggio*) Lei mi deve scusare... noi altri non sappiamo parlar bene...

AZZECCAGARBUGLI - Su non abbiate paura, raccontatemi tutto.

RENZO - Hem, mi scusi, signor dottore, vorrei sapere se, minacciare un curato perché non faccia un matrimonio è un reato penale.

AZZECCAGARBUGLI - (*serio, assumendo l'atteggiamento dell'esperto*) È un caso serio, figliolo. Avete fatto bene a venire da me. È un caso chiaro, aspettate...

Azzecagarbugli comincia a rovistare tra i fogli sparsi sul tavolo.

AZZECCAGARBUGLI - Dov'è finita... Ah! Ecco! (*scorre velocemente il foglio*) 15 ottobre 1627! È dell'anno scorso è fresca, fresca, sentite: "Se bene, per la grida pubblicata d'ordine del signor Duca di Feria ai 14 di dicembre 1620, et confermata dall'illustrissimo et Eccellentissimo Signore il Signor Gonzalo Fernandez de Cordova, eccetera... (*scorrendo velocemente e poi leggendo di nuovo*)... "E cominciando dagli atti tirannici, mostrando l'esperienza che molti, così nelle Città, come nelle Ville... sentite? di questo Stato, con tirannide esercitano concussioni et opprimono i più deboli in vari modi, come in operare che si facciano contratti violenti di compre, d'affitti... eccetera... Ah! Ecco; sentite: che seguano o non seguano matrimoni. Eh? Sentite, sentite: quel prete non faccia quello che è obbligato per l'ufficio suo, o faccia cose che non gli toccano. Eh?

RENZO - È il caso mio!

AZZECCAGARBUGLI - Eh? Non è vero? sentite, sentite: et altre simili violenze, quali seguono da feudatari, nobili, mediocri, vili, et plebei. Non si scappa. Sentite ora la pena. (*scorre il foglio*) Ecco! Sua eccellenza, con la presente ordina e comanda che contro i colpevoli si proceda, da tutti li giudici ordinari di questo Stato, con una pena pecuniaria e corporale, oppure di segregazione o di galera, e fino alla morte... (*commentando*) una piccola bagattella! Secondo il giudizio di sua eccellenza o del Senato, secondo la peculiarità dei casi, delle persone e delle circostanze. E questo ir-re-mis-si-bil-mente e con assoluto rigore, eccetera. Firmato: Gonzalo Fernandez de Cordova. Non ci manca niente!

Renzo riesce a seguire a malapena e con fatica i discorsi di Azzecagarbugli. Il dottore nota subito quello smarrimento e pensa di avere davanti un mascazone, un bravo in cerca di aiuto per aver commesso il crimine.

AZZECCAGARBUGLI - Ah! Vi siete fatto tagliare il ciuffo. Avete voluto essere prudente. (*sospirando*) Il caso è serio, ma state tranquillo siete nelle mie mani!

RENZO - (*perplesso*) Veramente io non ho mai portato il ciuffo in vita mia!

AZZECCAGARBUGLI - (*con un sorrisetto*) Va bene, va bene. Attenzione però: se volete che vi aiuti, dovete dirmi tutto. Dovete dirmi chi vi ha incaricato, sarà naturalmente una persona di riguardo e, in questo caso, io andrò da lui dicendogli che vengo ad implorar la sua protezione, per un povero giovane calunniato. Mi metterò d'accordo per mettere tutto a tacere. (*sottovoce*) Salvando sé stesso, salverà anche voi! Dovete dirmi chi è l'offeso, vedremo se è il caso di tenerlo buono con le protezioni, o con altri sistemi. In quanto al curato, se è una persona di giudizio, se ne starà zitto, altrimenti gli faremo abbassare la testa. (*sospirando*) I colpi di testa bisogna pagarli, se volete passarla liscia, occorrono soldi ma, soprattutto, dovete fare tutto quello che vi dirò.

RENZO - (*esterrefatto*) Ma cosa avete capito? Io non ho minacciato nessuno!

AZZECCAGARBUGLI - Diavolo! Cosa volete dire? Spiegatevi!

RENZO - Mi scusi, ma lei non me ne ha dato il tempo. Insomma io mi dovevo sposare oggi, avevamo stabilito già da tempo ogni cosa. Ma il signor curato comincia a tirar fuori un sacco scuse... insomma, per farla breve, mi ha confessato che gli era stato proibito, pena la vita, di celebrare il mio matrimonio. Indovinate da chi? Da quel prepotente di don Rodrigo...

AZZECCAGARBUGLI - (*sobbalzando e urlando*) Che cosa? Via! Mi venite a far perdere tempo con queste frottole? Io sono un galantuomo! Andate, andate! Non sapete quello che vi dite!

RENZO - Le giuro...

AZZECCAGARBUGLI - Andate! Cosa volete che me ne faccia dei vostri giuramenti? Io non c'entro e non ci voglio entrare!

RENZO - Mi ascolti... !

Azzeccagarbugli, sempre gridando, lo spinge fuori verso sinistra. Appena Renzo è uscito, Azzeccagarbugli si siede di nuovo al tavolo.

AZZECCAGARBUGLI - Che indecenza!

Le luci si abbassano nascondendo l'uscita di Azzeccagarbugli per riaccendersi su Marta e Lucia anziana.

OTTAVO QUADRO

TEATRO

INTERNO DI UNA CASA - TARDA SERA

LUCIA ANZIANA E MARTA

(*durata indicativa 1'40"*)

MARTA - (*stupita*) Come, come?! Aspetta un attimo! Il notaio credeva che fosse stato Renzo ad impedire il matrimonio?!

LUCIA ANZIANA - (*sorridendo*) Già, l'aveva preso per uno dei tanti bravi al servizio di qualche signorotto capriccioso e, secondo lui, l'unico sistema per uscirne fuori era di coinvolgere il signorotto stesso il quale, avrebbe messo tutto a tacere salvando così anche Renzo.

MARTA - (*indispettita*) Ma tu guarda che delinquente, che criminale, che farab... !

LUCIA ANZIANA - (*rimproverandola*) Martaaa! Azzeccagarbugli non era certo un santo ma, come tanti... come Don Abbondio stesso, aveva una paura matta dei potenti così, per evitare di andare a stuzzicare le ire di qualche signorotto, era praticamente entrato al loro servizio...

MARTA - ... quindi difendere Renzo gli avrebbe fatto sbattere il naso contro Don Rodrigo in persona!

LUCIA ANZIANA - Brava.

MARTA - Che cosa fecero allora?

LUCIA ANZIANA - (*sospirando*) Non molto purtroppo, fecero l'ultima cosa che avrebbero potuto fare prima di essere costretti a lasciare il paese: chiesero aiuto a padre Cristoforo.

MARTA - Padre Cristoforo? E chi era?

LUCIA ANZIANA - Era un frate cappuccino del convento di Pescarenico, poco distante dal paese dei due promessi, era il confessore e la guida spirituale di lei. (*commossa al ricordo*) Era una grande anima racchiusa dentro il corpo di un umile frate. Possedeva una forza spirituale immensa, sorretta da una fede senza confini. Fin dalla gioventù, sebbene nato e vissuto in una famiglia ricca, il suo temperamento lo portava a scagliarsi contro lo stesso mondo aristocratico a cui lui stesso apparteneva, schierandosi a fianco dei deboli che da esso avevano subito soprusi.

MARTA - Caspita! Un nobile?

LUCIA ANZIANA - Sì, fu in seguito ad un episodio, accaduto in gioventù, che abbandonò tutti gli agi e i vantaggi di una vita da signore e decise di vestire il saio.

MARTA - Che cosa accadde?

NONO QUADRO

PROIEZIONE SU VELO

ESTERNO STRADA STRETTA LASTRICATA FRA VECCHIE CASE - GIORNO

LODOVICO - CRISTOFORO (SERVO DI LODOVICO) - BRAVI - UN SIGNOROTTO - UN SERVO

(*durata indicativa 1'40"*)

Da destra provengono: Lodovico, Cristoforo e due bravi, da sinistra, un signorotto e quattro bravi. I due gruppi si fronteggiano guardandosi con disprezzo.

SIGNOROTTO - Fate luogo.

LODOVICO - Fate luogo voi, la destra è mia.

SIGNOROTTO - (*sprezzante*) Con i vostri pari, è sempre mia!

LODOVICO - Sì, se l'arroganza dei vostri pari fosse legge per i pari miei!

I rispettivi bravi mettono le mani sulle impugnature delle spade guardandosi in cagnesco pronti a saltarsi addosso.

SIGNOROTTO - Fatti da parte mascalzone! Che t'insegno io come si tratta con i gentiluomini!

LODOVICO - Voi insegnare qualcosa a me?

SIGNOROTTO - (*ghignando*) Se tu fossi cavaliere, come son io, ti potrei insegnare qualcosa con la spada.

LODOVICO - (*con un sorriso di scherno*) È un buon pretesto, per dimostrare con i fatti la vostra insolenza!

SIGNOROTTO - (*furente*) Gettate nel fango questa canaglia!

LODOVICO - Vediamo!

I due si avventano l'uno contro l'altro. Il combattimento è impari. Lodovico cerca di scansare i colpi mentre il signorotto cerca di ucciderlo. Lodovico viene ferito da uno dei bravi con una pugnata al braccio, per un momento vacilla, mentre il Signorotto gli si avventa contro. Cristoforo, vedendo il padrone in pericolo, si getta con il pugnale addosso al signorotto che, rivoltatosi verso di lui, lo uccide. Lodovico, fuori di sé, colpisce il signorotto uccidendolo. I bravi, sia da una parte che dall'altra, fuggono via. Il signorotto barcolla, fa qualche passo e poi cade privo di vita sulla sinistra dello schermo, quasi fuori inquadratura. Lodovico si avvicina rapidamente a Cristoforo, cade in ginocchio, sommerso dalla disperazione, solleva, appoggiandolo alle ginocchia, il corpo del servo. L'ultima immagine su cui sfumerà la proiezione sarà Lodovico in ginocchio di profilo rivolto a sinistra che sostiene il busto di Cristoforo esanime allungato verso sinistra. Lodovico piange disperato, lentamente solleva la testa verso l'alto e l'immagine proiettata sfuma.

DECIMO QUADRO

TEATRO

LUOGO DI PREGHIERA POI SALA DA PRANZO DI DON RODRIGO

FRA CRISTOFORO - DON RODRIGO

(durata indicativa 4'40")

Nello stesso punto in cui, nella proiezione si trovava Lodovico inginocchiato, sulla scena appare Fra Cristoforo nella stessa posizione, raccolto in preghiera, con il viso rivolto verso l'alto. Le due immagini si sovrappongono per un attimo nel momento in cui sfuma la proiezione e, contemporaneamente, si accende uno spot in alto sulla sinistra che inquadra Fra Cristoforo che prega con il volto rivolto verso la luce e gli occhi chiusi. Fra Cristoforo resta un attimo assorto, poi lentamente abbassa la testa aprendo lentamente gli occhi. Lo spot si abbassa lentamente di intensità insieme al movimento del capo di Fra Cristoforo. La battuta è trasmessa in registrazione, con l'effetto del riverbero, come se fosse un ricordo lontano che gli torna alla mente.

FRA CRISTOFORO - (*solenne*) Io sono l'omicida di suo fratello. Sa Iddio se vorrei restituirglielo a costo del mio sangue ma, non potendo altro che farle inefficaci e tarde scuse, la supplico d'accettarle per l'amor di Dio.

Fra Cristoforo si alza e si rivolge verso il fondo della scena che lentamente si illumina e mostra Don Rodrigo al centro.

DON RODRIGO - In che posso ubbidirla?

FRA CRISTOFORO - (*umile*) Sono qui per chiedere giustizia, a pregarla di una carità. Il nome di vossignoria illustrissima, è stato pronunciato per far paura a un povero curato, e impedirgli di compire il suo dovere, e per piegare due innocenti. Lei può rendere giustizia... lo può e potendolo... la coscienza, l'onore...

DON RODRIGO - (*brusco*) Lei mi parlerà della mia coscienza, quando verrò a confessarmi. In quanto al mio onore, è una cosa che riguarda solo me e nessun'altro!

FRA CRISTOFORO - (*sommesso*) Mi perdoni, non era mia intenzione offenderla, ma per amor del cielo non s'ostini a negare una giustizia, così facile, per quella gente. Dio ascolta le loro grida e i loro lamenti...

DON RODRIGO - (*interrompendolo*) Padre! il rispetto che porto al suo abito è grande, ma vederlo addosso a qualcuno che viene a farmi la spia in casa, potrebbe farmelo dimenticare!

Fra Cristoforo diventa rosso, ma cerca di reprimere la rabbia.

FRA CRISTOFORO - Mi ascolti, signor don Rodrigo e voglia il cielo che non venga il giorno in cui si penta di non avermi ascoltato. Lei può molto quaggiù, ma...

DON RODRIGO - (*interrompendolo stizzito*) Quando mi viene lo schiribizzo di sentire una predica vado in chiesa! Ma in casa mia! (*poi sghignazzando*) E poi un predicatore personale non ce l'hanno neanche i principi!

FRA CRISTOFORO - È Dio che manda un suo indegno e miserabile ministro, a pregarla per un'innocente...

DON RODRIGO - (*avviandosi per uscire*) Senta padre, capisco ci deve essere qualcuno che le preme, io comunque non posso farci niente se ne vada e non si prenda la libertà d'infastidirmi più.

Fra Cristoforo si mette davanti a Don Rodrigo impedendogli di uscire.

FRA CRISTOFORO - Mi preme, è vero, ma non più di lei! Io non posso far altro per lei, che pregar Dio. Non mi dica di no, non tenga nell'angoscia e nel terrore una povera innocente. Una sua parola può far tutto.

DON RODRIGO - (*sghignazzando*) Bene, visto che lei crede che possa far molto per questa persona...

FRA CRISTOFORO - (*ansioso*) Sì?

DON RODRIGO - (*ironico*) La consigli di venire a mettersi sotto la mia protezione. Non le mancherà più nulla, e nessuno la molesterà più!

Fra Cristoforo fa un respiro profondo, pianta due occhi di fuoco su Don Rodrigo e alza la mano sinistra con l'indice teso verso di lui.

FRA CRISTOFORO - (*furente*) La vostra protezione! È meglio che abbiate parlato così, che abbiate fatta a me questa proposta. La misura e colma, non mi fate più paura!

DON RODRIGO - Come parli frate!?

FRA CRISTOFORO - (*c.s.*) Parlo come si parla a chi è abbandonato da Dio, e non può più far paura. La vostra protezione! Lucia è sotto la protezione di Dio e voi oggi me lo avete confermato! Sì Lucia vedete come grido questo nome a fronte alta?!

DON RODRIGO - Come! In questa casa!

FRA CRISTOFORO - (*c.s.*) Ho compassione di questa casa: la maledizione le sta sopra sospesa. La giustizia di Dio non avrà certo riguardo di quattro pietre! Voi avete creduto che Dio abbia fatto una creatura a sua immagine, per darvi il piacere di tormentarla! Sentite bene quel che dico: verrà un giorno...

Don Rodrigo che è rimasto tra la rabbia e la meraviglia, come sente la predizione, afferra con forza la mano di Fra Cristoforo.

DON RODRIGO - (*furente*) Fuori! Fuori dai piedi! Lurido villano temerario, poltrone incappucciato!

Fra Cristoforo abbassa lentamente la mano, abbassa la testa e resta immobile.

DON RODRIGO - (*c.s.*) Bifolco, cialtrone! Come osi!? Ringrazia il saio che ti copre altrimenti un fracco di bastonate che ti insegnino a parlare, non te lo levava nessuno! Fuori! Esci con le tue gambe prima che ci ripensi!

Don Rodrigo esce da destra verso il fondale e Fra Cristoforo, chinato il capo, esce lentamente da sinistra.

UNDICESIMO QUADRO

TEATRO

INTERNO DI UNA CASA - TARDA SERA

LUCIA ANZIANA E MARTA

(*durata indicativa 2'*)

MARTA - (*con gli occhi fissi nel vuoto*) Fino a questo punto...

LUCIA ANZIANA - (*sospirando*) Già... la perfida presunzione di Don Rodrigo non conosceva ostacoli. Quel colloquio, non solo non riuscì a convincerlo a lasciare in pace i due giovani, ma lo fece intestardire ancora di più. Don Rodrigo voleva a tutti i costi la ragazza.

MARTA - E fra Cristoforo?

LUCIA ANZIANA - Fra Cristoforo stava cercando di organizzare una fuga dal paese, ma il guaio grosso lo combinò Agnese.

MARTA - Guaio? Che guaio?

LUCIA ANZIANA - Se ne uscì fuori con un'idea balzana.

MARTA - E cioè?

LUCIA ANZIANA - (*sospirando*) Cioè che, per celebrare il matrimonio, bastava avere due testimoni svegli, andare dal curato, prenderlo all'improvviso, senza che avesse il tempo di fuggire. Dire semplicemente: signor curato, questa è mia moglie... questo è mio marito e il gioco era fatto.

MARTA - Come?!

LUCIA ANZIANA - Sì, l'importante era che il curato e i testimoni sentissero le parole e il matrimonio era concluso. Il curato avrebbe potuto strepitare quanto voleva, i due giovani sarebbero stati marito e moglie!

MARTA - E allora?

LUCIA ANZIANA - E allora quella notte, insieme a Tonio e Gervaso, i due testimoni trovati da Renzo, si avvicinarono alla casa di Don Abbondio e, con la scusa di saldare un debito di venticinque berlinghe con il curato, Tonio riuscì a far entrare gli sposi.

MARTA - (*ansiosa di sapere*) E poi?

LUCIA ANZIANA - Quando Perpetua aprì la porta si trovò davanti Tonio ed Agnese. Agnese disse che veniva da un paese vicino che stava passando lì per caso e che aveva sentito delle chiacchiere su Perpetua. Perpetua si incuriosì e Agnese cominciò ad inventarsi una serie di pettegolezzi che assorbirono completamente l'attenzione della donna. In questo modo sposi e testimoni poterono sgattaiolare in casa di don Abbondio.

MARTA - (*c.s.*) Che cosa successe?

Lucia anziana sorride.

DODICESIMO QUADRO

TEATRO

STUDIO DI DON ABBONDIO - TARDA SERA

DON ABBONDIO - RENZO - LUCIA - TONIO - GERVASO

(*durata indicativa 4'*)

Don Abbondio è seduto al suo tavolo con in mano un piccolo libro sulla destra della scena. Indossa una vecchia zimarra e ha una papalina in testa (dalla descrizione del romanzo)

DON ABBONDIO - (*pensoso*) Carneade! Chi era costui? Questo nome mi par bene d'averlo letto o sentito, doveva essere un uomo di studio del tempo antico, è un nome di quelli, ma chi diavolo era costui?

Perpetua si affaccia da sinistra.

PERPETUA - Signor Curato, c'è Tonio che chiede di vederla.

DON ABBONDIO - (*stupito*) A quest'ora?

PERPETUA - È venuto a saldare quella sua pendenza.

DON ABBONDIO - Bene, fatelo venire... ehi! Siete sicura che sia proprio lui?

PERPETUA - (*seccata*) Va bene che ci vedo poco...

Perpetua esce e Tonio fa capolino da sinistra.

TONIO - Deo gratia.

DON ABBONDIO - Tonio, Entrate.

Tonio entra seguito da Gervaso. Don Abbondio lo squadra.

TONIO - Mi dispiace signor curato, di essere venuto così tardi.

DON ABBONDIO - Certo che è tardi, e poi lo sapete, che sono ammalato?

TONIO - Oh! Mi dispiace!

DON ABBONDIO - Sono ammalato, e non so quando potrò uscire di nuovo, ma perché vi siete portato dietro quel... quel figliuolo?

TONIO - Così per compagnia, signor curato.

DON ABBONDIO - Basta, vediamo.

TONIO - Sono venticinque berlinghe nuove, di quelle col Sant' Ambrogio a cavallo.

Tonio porge un involto di stoffa a Don Abbondio che lo prende, si rimette gli occhiali, l'apre, tira fuori le monete le conta, le volta e le rivolta.

TONIO - Ora, signor curato, mi darà la collana della mia Tecla.

DON ABBONDIO - È giusto.

Don Abbondio si avvicina ad un armadio, si leva una chiave di tasca, e guardandosi intorno con circospezione, l'apre, ci infila dentro la testa, prende la collana, poi torna al tavolo.

DON ABBONDIO - Va bene?

TONIO - Bene, ora però dovrebbe mettere un po' di nero sul bianco.

DON ABBONDIO - Anche questa! Non vi fidate di me?

TONIO - Certo che mi fido! Ma siccome il mio nome è sul suo libriccino, dalla parte del debito...

DON ABBONDIO - Va bene, va bene.

Brontolando, apre un cassetto del tavolo tira fuori penna, carta e calamaio e si mette a scrivere ripetendo le parole del documento. Tonio fa un cenno a Gervaso e i due si piazzano impalati davanti al tavolo. Da sinistra entrano di soppiatto Renzo e Lucia e si nascondono dietro Tonio e Gervaso. Lucia sta tremando. Don Abbondio finisce e rilegge il tutto.

DON ABBONDIO - Ora, sarete contento?

Don Abbondio si toglie gli occhiali e porge il foglio a Tonio. Tonio allunga una mano per prendere il foglio e, contemporaneamente fa un cenno a Gervaso, i due si spostano di lato e nel mezzo appaiono Renzo e Lucia.

RENZO - Signor curato, in presenza di questi testimoni, questa è mia moglie.

Per un attimo Don Abbondio, non si rende conto di nulla, poi capisce tutto, si spaventa e, terrorizzato, spalanca la bocca.

LUCIA - E quest...

Don Abbondio afferra con foga il panno che ricopre il tavolo e lo getta addosso a Lucia che caccia un urlo, mentre la lucerna, caduta dal tavolo, si spegne e la stanza resta in penombra. Il caos è totale

DON ABBONDIO - Perpetua! Perpetua! Tradimento! Aiuto!

La confusione prosegue per qualche secondo con Renzo che cerca di fermare Don Abbondio, Lucia che chiama Renzo con voce fioca, Tonio, carponi sul pavimento che cerca la sua ricevuta e Gervaso che saltella e grida.

LUCIA - Andiamo, andiamo, per l'amor di dio!

Il gruppetto riesce a trovare la via d'uscita e la calma torna nella stanza. Don Abbondio sconvolto e affannato si butta di nuovo sulla sedia. Lamentandosi.

DON ABBONDIO - Oddio... povero me...

Da fuori si sente Perpetua che si avvicina.

PERPETUA - Signor curato che è successo...

Perpetua entra da sinistra con una lucerna illuminando la stanza dove regna la confusione e Don Abbondio che sembra rantolare disperato esanime sulla sedia. Perpetua spaventata si fa il segno della croce.

PERPETUA - Oh madre santissima!

TREDICESIMO QUADRO

PROIEZIONE SU VELO

ESTERNO PAESE NOTTE FONDA - PERSONAGGI VARI

MARTA - LUCIA ANZIANA

(durata indicativa 3' 30")

Sul velo scorrono immagini di gente che corre e si agita nella notte. Qualcuno si nasconde nel buio, qualcuno si muove con fiaccole e lanterne in mano. Si sentono voci, grida, scalpiccio di passi, tintinnio di armi e campane a martello. Il tutto deve rappresentare la confusione che, nel paese di Renzo e Lucia, si scatenò nella famosa "notte degli imbrogli. Mentre scorrono le immagini Lucia anziana e Marta entrano in scena e Lucia ricomincia il suo racconto.

MARTA - Incredibile questo Don Abbondio!
LUCIA ANZIANA - Già, la paura certe volte fa fare cose impensabili.
MARTA - Che cosa successe dopo?

Pausa.

LUCIA ANZIANA - (*con un sospiro*) Quella è rimasta famosa in paese come la “notte degli imbrogli”, dopo il fallimento del tentativo di celebrare il matrimonio a sorpresa, Don Abbondio, con un’inaspettata furia, si liberò degli intrusi e diede l’allarme. (*sorridendo*) Il campanaro Ambrogio, credendo che la canonica fosse stata invasa dai ladri, si mise a suonare la campana a martello.

MARTA - E i due mancati sposi?

LUCIA ANZIANA - Il gruppo cercò scampo fuggendo per la campagna. Ma, nel frattempo era successo un altro fatto. Già qualche giorno prima si era visto gente strana circolare nel paese: un mendicante si era avvicinato alla casa di Lucia a chiedere l’elemosina con l’aria di esplorare il luogo, si trattava degli uomini di Don Rodrigo che stavano cercando il modo di rapire la ragazza.

MARTA - (*stupefatta*) Don Rodrigo decise di rapirla?! Era arrivato a tanto?!

LUCIA ANZIANA - I capricci di un signorotto non conoscono ostacoli.

MARTA - Ma gli scagnozzi di Don Rodrigo non li trovarono in casa! Giusto?

LUCIA ANZIANA - Infatti la stessa sera, nella quale sarebbe dovuto avvenire il rapimento, i due giovani, Agnese e i testimoni si erano avviati di soppiatto verso la casa di don Abbondio. Così i bravi di Don Rodrigo, sorpresi anche loro dall’allarme, trovarono la casa vuota. L’unico che incontrarono uscendo fu Menico, un ragazzino che Fra Cristoforo aveva mandato a casa delle due donne a scongiurarle di correre da lui. Menico fu bloccato dai bravi ma, per fortuna, spaventati dalla campana a martello, fuggirono lasciandolo libero.

MARTA - Che pandemonio!

LUCIA ANZIANA - Menico riuscì ad incontrare il gruppo e ad avvertirli di recarsi al convento. In tutto questo parapiglia l’agitazione del paese salì alle stelle, la gente, svegliata dalle campane a martello, non riuscì a capire che cosa stava succedendo.

MARTA - Come andò a finire?

LUCIA ANZIANA - Renzo e le due donne arrivarono al convento dove Fra Cristoforo aveva già organizzato la loro fuga dal paese. Le due donne si diressero a Monza, mentre Renzo raggiunse Milano, entrambi muniti di lettere di presentazione per i padri cappuccini, amici di fra Cristoforo.

Pausa.

LUCIA ANZIANA - (*sommessa*) Fu quella notte che i fuggiaschi s’imbarcano per attraversare il lago. Fu quella notte che la ragazza dette l’addio ai suoi monti e alla sua terra.

Pausa, mentre sul velo ritorna la scena della barca che si allontana sul lago.

MARTA - Dopo che accadde?

LUCIA ANZIANA - Raggiunsero la parte orientale del lago di Como, poi Monza, e lì si separarono. Le donne si recarono al convento dei cappuccini, dove incontrarono il padre guardiano, al quale fra Cristoforo le aveva raccomandate, poi si diressero al monastero di Santa Margherita e qui... (*rallentando*) la ragazza fece l’incontro più inquietante della sua vita.

Sul velo appare il primo piano della Monaca di Monza, mentre Marta e Lucia anziana escono di scena. L’immagine resta per qualche secondo sul velo poi sfuma scomparendo. Nello stesso momento si accendono progressivamente le luci in scena.

QUATTRODICESIMO QUADRO

TEATRO

INTERNO DEL MONASTERO

GELTRUDE - LUCIA - AGNESE - IL PADRE GUARDIANO

(durata indicativa 4’)

Sullo sfondo una parete in pietra con una finestra chiusa da una grata di ferro. La scena è vuota, dopo un secondo da sinistra entra il padre guardiano seguito da Lucia e Agnese che, timorose, si guardano intorno. Un attimo dopo alla finestra appare Geltrude. Lucia e Agnese, fanno un passo indietro titubanti. Il padre guardiano fa cenno di avvicinarsi,

le due donne fanno un passo seguito da una serie di inchini. Geltrude appoggia delicatamente una mano sulla grata e le osserva.

PADRE GUARDIANO - *(a capo basso e con la mano sul petto)* Reverenda madre, e signora illustrissima, questa è quella povera giovane, per la quale mi ha fatto sperare nella sua protezione e questa è la madre.

Geltrude fa un gesto per far cessare gli inchini delle due donne.

GERTRUDE - *(al padre guardiano con modo signorile)* È una fortuna per me il poter fare un piacere ai nostri buoni amici, i padri cappuccini, ma mi racconti un po' più in particolare il caso di questa giovine, per capire cosa si può fare per lei.

Lucia arrossisce e abbassa la testa.

AGNESE - Deve sapere, reverenda madre...

PADRE GUARDIANO - *(interrompendola)* Questa giovine, signora illustrissima, mi viene raccomandata, come le ho detto, da un mio confratello. Essa ha dovuto partire di nascosto dal suo paese, per sottrarsi a dei gravi pericoli e ha bisogno, per qualche tempo, di un rifugio dove possa vivere senza essere riconosciuta, e dove nessuno possa venire a disturbarla...

GERTRUDE - *(interrompendolo)* Quali pericoli? La prego, padre guardiano, non mi racconti la cosa in modo così ambiguo.

PADRE GUARDIANO - Sono pericoli, che all'orecchie della reverenda madre devono essere appena leggermente accennati... per non creare turbamento.

GERTRUDE - *(leggermente imbarazzata)* Oh certamente.

PADRE GUARDIANO - Basterà dire, che un cavaliere prepotente, dopo aver perseguitato per diverso tempo questa giovane con indecenti lusinghe, vedendo che erano inutili, ebbe il coraggio di perseguitarla apertamente con la forza, al punto che la poveretta è stata costretta a fuggir da casa.

GERTRUDE - *(facendo cenno a Lucia)* Accostatevi, vorrei sentire questa storia raccontata da voi. Questo cavaliere è stato veramente un odioso persecutore?

LUCIA - *(balbettando senza riuscire ad andare avanti)* Signora... madre... reverenda...

AGNESE - *(prendendo l'iniziativa)* Illustrissima signora, io posso testimoniare che mia figlia aveva in odio quel cavaliere, come il diavolo l'acqua santa. Mi perdonerà se parlo male, perché noi siamo gente alla buona. Il fatto sta che questa povera ragazza era promessa a un bravo giovine, timorato di Dio, con un buon lavoro, e se il signor curato fosse stato un po' più un uomo... di quelli che m'intendo io *(accortasi d'aver fatto una gaffe e impappinandosi)*... so che parlo d'un religioso, ma il padre Cristoforo, amico qui del padre guardiano, è religioso al par di lui, ma quello è un uomo pieno di carità e, se fosse qui, potrebbe confermare...

GERTRUDE - *(interrompendola quasi stizzita)* Siete pronta a parlare senz'essere interrogata! State zitta voi... i genitori hanno sempre una risposta da dare al posto dei loro figli!

Agnese lancia un'occhiata mortificata a Lucia.

LUCIA - Reverenda signora, quanto le ha detto mia madre è la verità. Amo il giovane a cui sono promessa, e lo sposavo di mia volontà. E in quanto a quel signore, Dio lo perdoni, vorrei piuttosto morire, che cader nelle sue mani! E se lei ci fa la carità di darci un asilo sicuro, sia certa signora, che nessuno potrà pregare per lei più del nostro cuore.

GERTRUDE - *(raddolcendosi)* Vi ringrazio padre guardiano, ho già pensato ad una sistemazione: l'ultima figlia della fattressa del monastero, si è maritata pochi giorni or sono, Queste donne potranno occupar la camera lasciata libera e svolgere quei pochi servizi che faceva lei...

Gertrude fa cenno al padre guardiano di avvicinarsi alla grata e gli parla sottovoce.

GERTRUDE - Parlerò io alla madre badessa, vedrete che si aggiusterà tutto.

Il padre guardiano comincia a ringraziare a soggetto, Gertrude lo interrompe.

GERTRUDE - Non deve ringraziarmi, piuttosto accompagni questa donna *(riferendosi ad Agnese)* e avverta la badessa, io intanto ascolterò questa giovane.

Lucia si accosta alla grata e inizia il suo racconto. Le luci si abbassano lasciando la scena buia. Rientrano Lucia anziana e Marta.

QUINDICESIMO QUADRO

TEATRO E PROIEZIONE SU VELO

INTERNO DEL MONASTERO

LUCIA ANZIANA - MARTA - GELTRUDE BAMBINA - GERTRUDE RAGAZZA - VOCI FUORI CAMPO
(durata indicativa 8')

MARTA - (*incuriosita*) Chi era questa signora?

Lucia si rabbuia e la sua voce si fa bassa e penetrante. Una musica grave fa da sfondo al suo racconto.

LUCIA ANZIANA - La storia di Gertrude, conosciuta meglio come “La monaca di Monza”, è la storia della corruzione di un’anima.

Pausa. Le luci si abbassano in scena.

LUCIA ANZIANA - Gertrude era l’ultima figlia di un principe e gran gentiluomo milanese, tra i più ricchi della città la cui preoccupazione era mantenere il decoro e non disperdere tutte le sue sostanze, così aveva pensato di indirizzare tutti i suoi figli alla carriera ecclesiastica e destinare l’intero patrimonio al primogenito. Per questo il destino di Gertrude era già segnato prima che lei nascesse. Fin da piccola fu circondata da cose destinate a ricordarle l’idea del chiostro.

Lucia e Marta escono di scena. Sul velo scorrono le immagini di una bambina che gioca con delle bambole vestite da monache. Fuori campo si sentono delle voci (maschili e femminili), come se provenissero da lontano, che auspicano il futuro di Gertrude. E la bambina che si volta impaurita ad ogni voce.

VFC FEMMINILE - Che madre badessa che sarà!

VFC FEMMINILE - Questi atteggiamenti non ti convengono, quando sarai madre badessa, allora comanderai a bacchetta!

VFC MASCHILE - Se vuoi che un giorno ti sia portato il rispetto che ti è dovuto, ricordati che tu dovrai essere sempre la prima del monastero! Perché è soprattutto là che il tuo nobile sangue ha valore!

Pausa.

LUCIA ANZIANA - (*da fuori scena*) Ancora bambina Gertrude fu collocata in un monastero. Il padre, oltre che fare di tutto per istradarla alla vocazione, scelse quel luogo perché, grazie alla sua autorità, poteva essere certo che tra quelle mura Gertrude sarebbe stata trattata con distinzione e rispetto.

Sul velo si vede la bambina che entra in un monastero deserto e si guarda intorno smarrita. Ancora le voci fuori campo.

VFC FEMMINILE - Tutti ti rispetteranno sarai chiamata “la signorina”!

VFC MASCHILE - Avrai un posto distinto a tavola e nel dormitorio!

VFC FEMMINILE - Sarai indicata come esempio per le altre.

VFC MASCHIE - Il tuo destino sarà di madre badessa, di principessa del monastero!

VFC FEMMINILE - Sarai invidiata dalle altre ragazze!

Scompare di colpo l’immagine della bambina e appare Gertrude ragazza al centro della scena che rappresenta l’interno del monastero.

GERTRUDE - (*disperata*) No!... no... non mi invidiano... sono io che mi rodo nell’invidia per loro! Parlano di nozze, di famiglia! Perché non posso essere come loro! Io... voglio essere come le altre, voglio anch’io il mio mondo (*ride isterica girando su se stessa come se ballasse*): il matrimonio, i pranzi, le conversazioni, i festini, le villeggiature, i vestiti, le carrozze, voglio abitare in un palazzo, godermi il mondo... (*si ferma di colpo poi decisa fra i denti*) Non voglio il chiostro! Nessuno mi imporrà il velo!

Fuori campo si sentono grida e risate di ragazze. Gertrude si tappa le orecchie disperata.

LUCIA ANZIANA - *(da fuori scena)* Tutto ciò che conosceva del mondo oltre le mura del convento lo aveva imparato dei discorsi delle compagne. Nel suo animo si era insinuato un terrore confuso, un conflitto tra l'orgoglio del suo potere dentro quelle mura e il desiderio di una felicità terrena fuori di esse.

Pausa.

LUCIA ANZIANA - *(da fuori scena)* Prima che una monaca venisse accettata nel convento, doveva essere esaminata dal cosiddetto "vicario delle monache" per stabilire se la vocazione era una libera scelta, ma c'era anche una legge che stabiliva che la giovane, prima di fare quell'esame, dovesse vivere almeno un mese fuori delle mura del convento.

La scena si schiarisce. Da fuori campo, accompagnate da una musica in sottofondo, si sentono voci allegre che parlano e che ridono. Gertrude sorride e si guarda intorno felice, ma come fa per avvicinarsi alle voci (verso l'esterno della scena) le voci si allontanano. Gertrude si guarda intorno disperata e smarrita.

LUCIA ANZIANA - *(da fuori scena)* Quel mese fu per Gertrude un inferno. Tutti la evitavano, perfino i servi... solo un paggio le portava rispetto e compassione. Quando il padre lo scoprì, rinchiuso Gertrude in una stanza remota del palazzo.

Le voci cessano di colpo. La luce si abbassa di colpo, la scena è illuminata solamente da un taglio laterale come se la luce provenisse da una finestra. Gertrude cade in ginocchio disperata. Poi solleva lentamente la testa e parla a se stessa come se raccontasse lei quel momento.

GERTRUDE - *(afflitta)* L'unica soluzione a tutto questo era farmi monaca ma, in quelle condizioni rischiavo di entrare nel convento, non più come la "signora" degna di rispetto, ma quella di una colpevole con la perdita di tutte le prerogative del mio rango. Quella decisione avrebbe accomodato ogni cosa, saldato ogni debito, e cambiata in un attimo la mia situazione. La mia condizione privilegiata nel convento in quel momento mi pareva lontanissima. Fu così che un giorno scrisse a mio padre una lettera piena d'entusiasmo, d'abbattimento, d'afflizione e di speranza, implorando il perdono, e mostrandomi pronta a tutto pur di compiacerlo.

Gertrude abbassa la testa. Da fuori scena si sente la voce del padre, Gertrude solleva di scatto la testa in direzione della voce e scuotendola disperatamente quando la voce è accusatoria.

V.F.C. MASCHILE - Vi siete macchiata di una grave colpa. Avete calpestato il vostro onore e vi siete resa indegna di qualsiasi considerazione. *(cambia tono)* Ma per quanto una colpa possa essere grave, tutto può essere perdonato se il pentimento è sincero e completo. *(addolcendosi)* Avete sperimentato in parte il padre severo, ma da qui innanzi proverete tutto il padre amoroso.

Il taglio laterale si spegne. La scena si illumina di nuovo. Da fuori scena si sentono di nuovo le voci che si riavvicinano. Gertrude solleva lo sguardo, sorride, le voci si fanno più forti. La ragazza si alza e si guarda intorno felice della ritrovata vicinanza della famiglia. La scena resta così per qualche secondo, poi le voci si allontanano di nuovo. Gertrude cambia espressione, si fa seria poi di nuovo disperata. Allunga le mani intorno a sé come per trattenere le voci che si allontanano. Alla fine sulla scena cade di nuovo il silenzio e si spengono le luci in scena.

LUCIA ANZIANA - *(da fuori scena)* Il giorno dopo Gertrude fu accompagnata a Monza presso il monastero.

Sullo velo scorrono le immagini di Gertrude che si avvicina ad una grande porta, si guarda intorno, abbassa tristemente la testa e bussa.

GERTRUDE - *(afflitta)* Sono qui a chiedere d'esser ammessa a vestir l'abito religioso, in questo monastero, dove sono stata allevata così amorevolmente.

La porta si apre e Gertrude entra. Termina la proiezione su velo, si illumina di nuovo il palcoscenico che mostra Gertrude in ginocchio di spalle. Fuori scena si sentirà una voce (quasi in lontananza) dell'esaminatore di vocazione. In Gertrude sale la tensione che, alla fine, esploderà con tutta la sua angoscia.

VFC MASCHILE - Io vengo a far la parte del diavolo, vengo a mettere in dubbio ciò che, nella sua richiesta lei ha dato per certo.

GERTRUDE - *(tristemente)* Sì

VFC MASCHILE - Sente lei in cuor suo una libera, spontanea decisione di farsi monaca?

GERTRUDE - (c.s.) Sì.
VFC MASCHILE - Non sono state adoperate minacce, o lusinghe?
GERTRUDE - (c.s.) No.
VFC MASCHILE - Non s'è fatto uso di nessuna autorità, per indurla a questo?
GERTRUDE - (c.s.) No nessuna.

Il supplizio dell'interrogatorio si fa sempre più angosciante.

VFC MASCHILE - Il nostro dovere è conoscere la sua volontà per impedire che non le sia stata fatta violenza.
GERTRUDE - Mi... mi faccio monaca di mia volontà...
VFC MASCHILE - Ma quale è il motivo principale che la induce a farsi monaca?
GERTRUDE - Il motivo è servire dio e fuggire i pericoli... del mondo.
VFC MASCHILE - (*incalzante*) Non potrebbe essere qualche disgusto? Qualche capriccio? Una causa momentanea può fare far apparire che una decisione debba durare per sempre poi quando il motivo finisce, e l'anima cambia allora...
GERTRUDE - (*urlando disperata*) NO! (*poi con le lacrime agli occhi*).. la ragione è... è quella che ho detto.

Una musica d'organo invade la scena. Gertrude si alza solennemente in piedi e si avvia verso il fondo, aggira il fondale dopo di che dietro la grata della finestra compare la silhouette di una donna con l'abito da monaca.

SEDICESIMO QUADRO
TEATRO E PROIEZIONE SU VELO
INTERNO DEL MONASTERO
LUCIA ANZIANA - MARTA - GERTRUDE - EGIDIO - RAGAZZA
(durata indicativa 3' 30")

Rientrano Lucia Anziana e Marta. Sul velo scorrono le immagini di un monastero e di un chiostro deserti con Gertrude che si aggira da sola con un'espressione abbattuta e amareggiata.

LUCIA ANZIANA - Gertrude sentiva sempre più forte il peso della sua condizione. Era avvilita per la libertà perduta, odiava la sua condizione e correva faticosamente dietro a desideri che non sarebbero mai soddisfatti. Rimuginava il suo passato, si accusava, accusava tutto il mondo, piangeva la sua bellezza, vedeva la sua gioventù distruggersi in un lento martirio.

MARTA - Che cosa faceva nel monastero?

Sul velo appare un primo piano di Gertrude che, con sguardo duro, segue delle ragazze che giocano non inquadrate. Delle ragazze se ne sentono le voci, le grida e le risate.

LUCIA ANZIANA - Gertrude era maestra delle educande e, sapendo che molte di esse erano destinate a vivere in quel mondo dal quale essa era esclusa per sempre, provava contro di esse un astio, un desiderio quasi di vendetta, opprimendole come per far scontar loro i piaceri che avrebbero goduto un giorno. Tutto ciò, in qualche modo la eccitava.

MARTA - Che cosa accadde poi?

LUCIA ANZIANA - Tra le distinzioni e privilegi che le erano stati concessi, per compensarla di non poter esser badessa, c'era anche quello di poter abitare in un'ala a parte del monastero. Quel lato dell'edificio era contiguo ad una casa abitata da un giovane. Uno scellerato.

Sul velo si vede Gertrude seduta ad una finestra. Ripresa dall'esterno di Gertrude che guarda verso un piccolo cortile (o un'altra finestra di fronte). Inquadratura del cortile dove Egidio passeggia.

MARTA - Chi era?

LUCIA ANZIANA - Si chiamava Egidio. Da una piccola finestra della sua abitazione aveva più volte osservato Gertrude.

La seguente scena è solo visiva. Primo piano di Egidio che solleva la testa e guarda Gertrude. Gertrude ripresa dal basso affacciata alla finestra che distoglie lo sguardo da Egidio. Primo piano di Egidio che sorride strafottente.

LUCIA ANZIANA - Egidio, quasi per capriccio, senza rendersi conto dei pericoli in cui poteva incorrere, un giorno osò rivolgerle il discorso.

MARTA - E lei?

Sul velo viene inquadrato Egidio che le parla ridacchiando. Inquadratura di Gertrude che lentamente si volta verso di lui. E improvvisamente muove le labbra. Musica drammatica

LUCIA ANZIANA - *(solenne)* La sventurata rispose.

MARTA - Mio dio! E poi?

Scompare la proiezione su velo. E si vede Gertrude, in controluce di profilo (silhouette) nel riquadro della finestra a griglia.

LUCIA ANZIANA - I due cominciarono a vedersi.

Nel riquadro della finestra entra anche la sagoma di Egidio i due si guardano per un attimo poi si abbracciano e si baciano con foga. Egidio toglie il velo dalla testa di Gertrude, i capelli le si sciolgono sulle spalle. Da sinistra entra un'educanda fa due passi tranquilli verso il centro della scena poi si volta e vede la scena in controluce inquadrata dalla finestra, sobbalza per lo stupore, porta la mano alla bocca e soffoca un urlo (la ragazza potrebbe avere in mano qualcosa che per lo spavento le cade a terra). Le due sagome, inquadrare nella finestra, si separano e si voltano verso la ragazza che, spaventata, fugge uscendo da sinistra. La sagoma di Egidio scatta uscendo sulla sinistra. Il profilo di Gertrude si fa attento. Da fuori scena si sente uno scalpaccio, delle grida soffocate e infine un grido finale. Gertrude si affonda il viso tra le mani.

LUCIA ANZIANA - *(lugubre)* Quella ragazza sparì nel nulla e non fu mai ritrovata. Gertrude visse il resto della sua vita tormentata dal ricordo di quel terribile giorno.

SIPARIO

FINE DEL PRIMO ATTO



SECONDO ATTO

PRIMO QUADRO

TEATRO

INTERNO DI UNA CASA - TARDA SERA

LUCIA ANZIANA E MARTA

(durata indicativa 1'30")

In scena rientrano Lucia Anziana e Marta. La scenografia può essere già preparata per il prossimo quadro.

MARTA - La ragazza fu ospitata dalla monaca di Monza nel convento?

LUCIA ANZIANA - Sì, ma nemmeno lì fu al sicuro e i guai non finirono lì.

MARTA - Che era accaduto nel frattempo al paese?

LUCIA ANZIANA - Quando il Griso comunicò il fallimento dell'impresa, don Rodrigo andò su tutte le furie. Alla fine, dopo una lunga discussione, decise di mandare il bravo in paese a scoprire se, per caso, c'erano state fughe di notizie sul progetto del rapimento e sapere che cos'era successo la notte precedente. Quando don Rodrigo informò il cugino della fuga dei due giovani...

MARTA - Il cugino?

LUCIA ANZIANA - Sì, il conte Attilio, quello della scommessa... questi capì che l'idea della fuga fosse stata una trovata di fra Cristoforo. I due cugini, per vendetta, decisero di far pressione sul Conte zio affinché facesse trasferire il frate. Nel villaggio, intanto, giravano un sacco di voci, ma niente di chiaro e di sicuro. Il Griso, tornato da don Rodrigo riferì di quello che aveva sentito, il signorotto arrivò perfino a pensare che ci fosse una spia dentro il suo palazzo. Alla fine don Rodrigo incaricò il Griso di scoprire dove si erano rifugiati i due giovani.

MARTA - Ma... e Renzo?

Lucia Anziana fa un sospiro e riprende il racconto.

LUCIA ANZIANA - Renzo, triste e abbattuto per la separazione era riuscito ad arrivare a Milano, dove trovò una città in tumulto: era capitato nel bel mezzo di quella che passò alla storia come "La rivolta dei forni"!

SECONDO QUADRO

TEATRO E PROIEZIONE SU VELO

STRADE DI MILANO

RENZO - TRE UOMINI - UNO SBIRRO - FERRER

(durata indicativa 7')

In scena l'intensità delle luci si alza. Da destra entra Renzo. Da fuori scena si sente un rumore di tumulto che aumenta di intensità. Renzo si guarda intorno poi, stupito, raccoglie un pane da terra.

RENZO - Ah bene si semina così il pane a Milano? E non si scomodano neppure per raccogliarlo quando cade! Che sia il paese della cuccagna questo?

Il rumore del tumulto aumenta ancora di intensità. Sullo sfondo appaiono una serie di ombre in movimento come se si trattasse di una folla che agita bastoni e forconi. Poi da sinistra si accende una luce di taglio. Renzo sobbalza e si avvicina incuriosito alla luce. Il rumore aumenta ancora di intensità e sulla luce proiettata su Renzo scorrono le stesse ombre di folla agitata che si intravede sullo sfondo. Renzo, mettendosi a sbocconcellare il pane, si avvia incuriosito e attirato dal tumulto verso sinistra.

VFC - Chiudi presto! Tu, corri a chiedere aiuto al capitano di giustizia. Voi chiudete e puntellate i battenti!

VOCI FC - Pane! Pane! Aprite! Aprite!

VFC - Largo, largo, fate passare il capitano di giustizia!

IL CAPITANO DI GIUSTIZIA - (*da fuori scena*) Brava gente, che fate qui? A casa, a casa. Non vogliamo farvi male, ma andate a casa, da bravi!

VOCI FC - Indietro! Indietro!

IL CAPITANO DI GIUSTIZIA- Brava gente, andate a casa!

VOCI FC - Pane! Pane! Aprite! Aprite!

IL CAPITANO DI IUSTIZIA - Giudizio, brava gente! Siete ancora a tempo! Via, andate, tornate a casa! Avrete il pane... heì, attenzione voi, giù quei ferri...!

Si sente un colpo più forte.

IL CAPITANO DI GIUSTIZIA - ... Ah! Canaglie... aiuto mi hanno colpito!

Il frastuono si fa concitato le ombre si muovono e si agitano. Si sentono delle urla. Da sinistra rientra Renzo seguito tre uomini come se si fossero allontanati in fretta dal tumulto..

PRIMO UOMO - Avete visto? Dicevano che non c'era né pane, né farina, né grano!

SECONDO UOMO - Vi dico io che tutto questo non serve a nulla! Il prezzo del pane abbasserà, ma poi sarà peggio di prima e per noi sarà di nuovo la fame!

TERZO UOMO - Io me ne vado, questi stupidi fanno tanto fracasso e domani se ne staranno rintanati in casa pieni di paura!

PRIMO UOMO - Quello che protegge i fornai è il vicario di provvisione!

SECONDO UOMO - Sono tutti farabutti!

TERZO UOMO - Sì, ma il capo è lui!

Da fuori il tumulto riprende più forte.

VOCI FC - Il vicario! Il tiranno! L'affamatore! Lo vogliamo! vivo o morto!

Renzo e i quattro uomini si voltano verso sinistra ed escono di scena. Da fuori ancora urla a soggetto.

PRIMO UOMO - Guardate! È Ferrer!

SECONDO UOMO - Sì, il gran cancelliere!

TERZO UOMO - È un galantuomo, vero?

PRIMO UOMO - Eccome se è un galantuomo! È quello che aveva messo il pane a buon mercato! E ora viene a condurre in prigione il vicario!

I TRE UOMINI INSIEME - Viva Ferrer!

VOCI FC - (*di seguito*) Viva Ferrer!

I tre uomini e Renzo riescono da sinistra inneggiando a Ferrer. Sul velo viene proiettato Ferrer affacciato alla carrozza che cerca di calmare la folla. La voce di Ferrer, in alcuni momenti è coperta dagli urli della folla.

FERRER - Sì pane, pane... abbondanza... lo prometto io... un po' di luogo... vengo per condurlo in prigione, per dargli il giusto castigo che si merita... (*poi sottovoce*) si es culpable, (*poi al cocchiere*)... adelante, Pedro, si puedes...

Ancora urli della folla.

FERRER - Sì, signori... pane, abbondanza. Lo condurrò io in prigione. sarà castigato... (*poi sottovoce*) si es culpable. Sì, sì, commanderò io il pane a buon mercato! Il nostro non vuole re che i sudditi patiscano la fame! Pedro, adelante con juicio... abbondanza, abbondanza! Un po' di luogo, per carità. Pane, pane! In prigione, in prigione!

Termina la proiezione su velo. Da sinistra rientrano Renzo ed i tre uomini più un quarto uomo che prima non c'era, si tratta di uno sbirro in borghese.

PRIMO UOMO - Hai visto Ferrer com'è subito accorso!

SECONDO UOMO - Stai tranquillo, nessuno ammazzerà il vicario!

TERZO UOMO - Il lupo non mangia la carne del lupo, è tutto un inganno!

RENZO - (*ad alta voce*) Signori miei! Secondo me non è solo col pane che si fanno delle ingiustizie! Bisogna andar avanti così, fin che non si sia rimediato a tutte le scelleratezze, e che il mondo vada un po' più da cristiani. Il mondo, come sicuramente qui a Milano, è pieno di furfanti che si divertono e tormentare la povera gente e che poi ne vanno fieri!

SECONDO UOMO - Purtroppo.

RENZO - E ditemi un po': avete mai visto qualcuno di questi dietro le sbarre? E quel che è peggio la legge per castigarli esiste, ma provate ad andare a chiedere ai dottori di far valere la legge! Vi butteranno fuori dalla porta. Eppure le leggi sono firmate da Ferrer in persona! (*infervorandosi*) È a lui che bisogna dire come stanno le cose! Se

non ci riescono i dottori è lui che deve far abbassare la testa ai prepotenti! E se i prepotenti non vogliono abbassar la testa, ci siamo qui noi per aiutarlo, come s'è fatto oggi! E dove dice prigionie, prigionie! Dove dice galera, galera! E che si ordini ai dottori che stiano a sentire i poveri e parlino in loro difesa. Dico bene, signori miei?

Pausa. Gli uomini si guardano tra loro facendo commenti positivi a soggetto.

RENZO - Chi di lor signori può indicarmi un'osteria, per mangiare un boccone, riposare?

SBIRRO - Son qui io per servirvi, conosco appunto un'osteria che fa al caso vostro.

RENZO - Qui vicino?

SBIRRO - Poco distante.

Il gruppo si saluta e si scioglie. Renzo e lo sbirro si avviano verso il fondale della scena.

RENZO - Vi ringrazio.

SBIRRO - E di che cosa?... non per sapere i fatti vostri, ma voi mi parete molto stanco, da dove venite?

RENZO - Da Lecco... cioè dal territorio.

SBIRRO - Povero giovane! Da quanto ho potuto capire dai vostri discorsi, ve n'hanno fatte delle grosse?!

RENZO - Eh! Caro il mio galantuomo! Ho dovuto parlare con un po' di politica, per non dire in pubblico i fatti miei, è distante questa osteria?

SBIRRO - (*mettendogli una mano sulle spalle*) No, no! È qui vicino.

I due spariscono sul fondo della scena. Un attimo dopo da fuori scena proviene un colloquio concitato.

VFC - Siete voi Lorenzo Tramaglino? Alzatevi e venite con noi.

RENZO - Cosa volete da me? Chi v'ha detto il mio nome?

VFC - Meno discorsi, e fate presto!

RENZO - Che prepotenza è questa!? Oste! Io no ho fatto nulla!

VFC - Lo direte al capitano di giustizia.

RENZO - (*agitandosi*) Lasciatemi andare! Aiuto! Aiutatemi!

Si sente della confusione, rumori di tumulto e di gente che corre. Dal fondo della scena riappare correndo Renzo, è impaurito, scarmigliato ed ha il fiato grosso. Da fuori scena si sentono delle voci.

VFC - Scappa, scappa!

VFC - Guarda, lì c'è un convento!

VFC - Ecco là una chiesa!

VFC - Di qui, di là!

Renzo si guarda intorno agitatissimo infine fugge via di scena.

TERZO QUADRO

TEATRO E PROIEZIONE SU VELO

INTERNO DI UNA CASA - PROIEZIONE SU VELO

LUCIA ANZIANA - MARTA - RENZO

(*durata indicativa 3'15"*)

MARTA - Che pasticcio! Ma Renzo non aveva nessuna colpa!

LUCIA ANZIANA - (*sorridendo amaramente*) Le strade della giustizia sono strane, tortuose e non conducono mai dove dovrebbero condurre.

MARTA - Che cosa successe?

LUCIA ANZIANA - Dopo essere fuggito da Milano, si incamminò per la strada di Bergamo per raggiungere il cugino Bortolo dal quale sperava di trovare aiuto. A Gorgonzola, mentre stava mangiando in un osteria viene a saper che quel giorno la giustizia milanese s'era lasciata sfuggire dalle mani uno dei responsabili della rivolta. Renzo capì che stavano parlando di lui e si affrettò ad andar via da Gorgonzola.

Sul velo appaiono le immagini di Renzo che attraversa una zona boscosa.

LUCIA ANZIANA - Camminò buona parte della notte. Nel tragitto fu colto da mille pensieri, da mille timori, per un momento fu preda del terrore. Una cosa sola riuscì a dileguare le oscure paure di Renzo... (*solenne*) il suono di un fiume.

MARTA - Un fiume?

Sul velo Renzo giunge sulle rive dell'Adda, osserva le acque e sorride.

LUCIA ANZIANA - Sì, spesso nei momenti più bui della nostra vita, sono le cose più semplici a ridarci fiducia, a far fuggire la paura... quella notte, lo scorrere delle acque dell'Adda restituì a Renzo la speranza.

MARTA - Riuscì a raggiungere il cugino?

Sul velo si vede Renzo che si incammina verso il fiume, subito dopo le immagini sfumano e scompaiono.

LUCIA ANZIANA - Sì, il mattino dopo attraversò il fiume e raggiunse il paese di Bortolo. Il cugino lo accolse festosamente, lo presentò al padrone del filatoio dove lavorava e Renzo fu assunto come lavorante.

MARTA - E alla ragazza che accadde?

Lucia abbassa la testa come colpita da un pensiero angoscioso e, nello stesso tempo, struggente.

LUCIA ANZIANA - (*con voce profonda*) Alla ragazza accadde una di quelle cose che neanche tutta una vita è sufficiente a dimenticare, una di quelle cose in cui la mano di Dio raggiunge il cuore degli uomini e vi deposita una goccia della sua grandezza.

MARTA - (*perplessa*) Che... vuoi dire?

Lucia tenta di parlare, ma fa fatica: il rievocare quei fatti la sta mettendo a dura prova.

MARTA - (*allarmata*) Nonna ti senti bene?

LUCIA ANZIANA - S... sì... sì

MARTA - Vuoi che chiamo qualcuno?

LUCIA ANZIANA - (*parlando con fatica*) No... resta qui... ascolta quello che ho da raccontarti... Don Rodrigo, stizzito di non esser riuscito a mettere la mani sulla ragazza, decise di compiere un atto di forza: si recò presso un potente signore chiedendo aiuto per rapirla.

MARTA - Un potente signore? E chi era?

Lucia stenta a riprendere il discorso.

LUCIA ANZIANA - Se la malvagità ha un nome, se il terrore ha un appellativo, se la violenza ha una denominazione, il nome di questo uomo le racchiudeva tutti! Per questo è bene che il suo nome rimanga oscuro... anche se in seguito ad un'incontro si aprì uno spiraglio del suo cuore facendo filtrare un raggio di luce.

MARTA - Non capisco.

LUCIA ANZIANA - Lo capirai fra breve, ma... perdonami... vorrei evitare di pronunciare il nome di quest'uomo.

MARTA - (*perplessa*) Sì... certo... come vuoi.

Lucia riprende fiato, si alza e si avvia per uscire da destra seguita da Marta.

LUCIA ANZIANA - Come ti dicevo, fu Don Rodrigo a rivolgersi a questo signore per rapire la ragazza...

Lucia e Marta escono di scena.

QUARTO QUADRO
TEATRO
INTERNO DI UN CASTELLO
INNOMINATO - DON RODRIGO - NIBBIO
(durata indicativa 4')

Da destra entra l'Innominato e da sinistra entra Don Rodrigo. I due si osservano per un attimo. Don Rodrigo è in soggezione.

DON RODRIGO - Vengo da voi per consiglio e aiuto.

INNOMINATO - Ditemi.

DON RODRIGO Mi trovo in una situazione difficile dalla quale il mio onore non mi permette di ritirarmi... mi sono ricordato delle vostre promesse...

INNOMINATO - (*interrompendolo brusco*) Io non prometto mai troppo, né invano!

DON RODRIGO - (*impacciato*) Sì... certo... vi spiegherò...

Don Rodrigo inizia il racconto. Da fuori scena si sente la voce di Lucia che sintetizza le parole di Don Rodrigo.

LUCIA ANZIANA - (*da fuori scena amplificata*) Don Rodrigo espose il suo scellerato piano. Il signore sapeva già qualcosa, ma rimase ad ascoltare con attenzione, e quando Don Rodrigo nominò fra Cristoforo, l'uomo sobbalzò sentendo un nome da lui odiato profondamente. Don Rodrigo, sapendo con chi parlava, calcò la mano esagerando le difficoltà dell'impresa: la distanza del luogo, un monastero, la signora! Fu a questo punto che l'uomo lo interruppe.

INNOMINATO - (*brusco*) Mi occuperò io dell'impresa. Nibbio!

NIBBIO - (*entrando*) Comandate.

L'innominato si avvicina al Nibbio, gli parla sottovoce, gli batte una mano sulla spalla, subito dopo l'uomo esce di corsa.

INNOMINATO - Voi andate, vi farò sapere cosa dovrete fare!

Don Rodrigo fa un inchino ed esce da sinistra. L'Innominato comincia le sue angosciose riflessioni. Nota: le riflessioni dell'Innominato possono essere recitate dal vivo o, in alternativa mandate in registrazione come se fossero dei pensieri.

INNOMINATO - (*riflettendo*) Per questa impresa mi servirò di Egidio, attraverso la signora di Monza, sarà facile arrivare alla ragazza. (*pausa nervosa poi un sospiro*) Perché ho dato la parola? Maledizione che grattacapo... che le mie imprese mi abbiano fatto invecchiare innanzi tempo? (*sorridendo amaro*) Le mie imprese... quante se ne sono accumulate... ogni volta che mi imbarco in una nuova, tutte insieme tornano indietro dalla memoria e si presentano di fronte a me, si risvegliano..., come il crescere di un peso già troppo scomodo. Perché la ripugnanza che mi aveva sommerso nei primi anni, scomparsa poi con il tempo, torna ora farsi sentire di nuovo?... Forse erano la gioventù e la prospettiva di un lungo e indeterminato avvenire a riempirmi l'anima di fiducia spensierata. Ma ora? Perché i pensieri del futuro mi rendono più noioso il passato? Invecchiare, morire e poi? Perché il vedere la morte in un pericolo, di fronte ad un nemico o di fronte ad un arma, mi rafforza lo spirito e mi infonde coraggio? (*rallentando angosciato*) mentre invece quando l'immagine della morte mi giunge qui, tra queste mura, di notte, mi mette addosso una desolazione senza nome?

Pausa.

INNOMINATO - (*fiero*) Non temo la morte minacciata da un avversario dal quale so che posso difendermi, respingere o uccidere, quella morte contro cui posso impugnare un arma! (*pacato*)... no... ma è quella sorta di oscurità che viene da sola, che nasce dentro... forse ancora lontana, ma che si avvicina ogni momento di più... (*affannosamente*) quella contro cui la mente combatte dolorosamente per allontanare il pensiero... ma che si avvicina... si avvicina inesorabilmente...

Pausa.

INNOMINATO - (*recuperando un po' di fierezza*) Ero padrone della mia coscienza, ero un'autorità nei suoi confronti, nessuno poteva prenderne possesso!... Ma ora? Perché mi sfugge? Perché sembra di appartenere ad un estraneo. (*affannosamente*) Possibile che quel Dio, di cui ho sempre sentito parlare, che ho sempre negato di riconoscere... (*angosciato*) pare ora di sentirlo gridare dentro di me!

Pausa.

INNOMINATO - (*angosciato*) Perché non tornano quei tempi in cui l'unico pensiero era la riuscita dell'impresa, quando l'unica ragione che muoveva le mie azioni era una volontà, pronta, superba, imperturbata!... Ho dato la mia parola a Don Rodrigo e già i pensieri mi spingono a mancare alla parola data...

NIBBIO - (*entrando da sinistra*) Signore.

INNOMINATO - (*avvicinandosi*) Sì?

NIBBIO - Il signor Egidio vi manda la sua risposta.

INNOMINATO - Ebbene?

NIBBIO - L'impresa è facile e sicura, ha detto di mandargli subito una carrozza con due o tre bravi travestiti. Lui penserà a tutto!

INNOMINATO - Bene... (*incerto*) bene..., disponi tutto e vai anche tu insieme agli altri due.

NIBBIO - Sì signore!

Il Nibbio esce da sinistra. L'Innominato segue con lo sguardo l'uscita del Nibbio poi, con passi stanchi, esce da destra.

QUINTO QUADRO

TEATRO

LA PORTA DI INGRESSO DEL CONVENTO POI INTERNO DEL CASTELLO DELL'INNOMINATO

LUCIA - NIBBIO - BRAVI - INNOMINATO

(*durata indicativa 13'15"*)

Le luci si abbassano simulando il crepuscolo. Una piccola porta si apre lentamente e ne spunta Lucia. La ragazza si guarda intorno poi furtivamente richiude e si avvia verso la sinistra della scena. Mentre Lucia sta per uscire, dallo stesso lato spuntano il Nibbio con i due bravi. Lucia sobbalza e si porta la mano alla bocca soffocando un urlo.

NIBBIO - Ecco una brava giovane che ci indicherà la strada per Monza!

Il Nibbio resta di fronte a Lucia mentre i due bravi si spostano tra la ragazza ed il fondo scena. Lucia fa qualche passo indietro.

LUCIA - (*balbettando*) Andando di lì, vanno dalla parte opposta... Monza è di qua...

Lucia si volta alla sua sinistra indicando la destra della scena, dando così le spalle ai due bravi che, colto l'attimo, rapidamente l'afferrano. Lucia caccia un urlo e comincia a divincolarsi. Il Nibbio le mette un fazzoletto in bocca e tutti e tre la trascinano di forza uscendo di scena. Le luci risalgono di intensità simulando l'interno del castello dell'Innominato. Da destra, rientra l'Innominato. Si aggira per la stanza come un leone in gabbia. Poi si ferma sulla sinistra guardando fuori scena. Da sinistra proviene una luce come di una finestra o di una porta aperta.

INNOMINATO - (*fra sé*) L'avranno presa? (*irritato*) Che fastidio questa storia! Non la voglio fra i piedi, la rimanderò subito da Don Rodrigo... (*fermandosi*) No... meglio di no...

L'Innominato, seguendo angosciato il corso dei suoi pensieri, passeggia per la stanza. Nel momento in cui i bravi fanno entrare Lucia a forza in scena, l'Innominato si trova dalla parte opposta: sul lato destro del fondale, un po' in penombra rispetto al resto della scena. Da sinistra entra prima il Nibbio, poi Lucia che, trascinata dai bravi, finisce accasciata sul pavimento. Il Nibbio dà un'occhiata alla ragazza poi si avvicina all'Innominato. Lucia è sconvolta e si lamenta.

LUCIA - (*disperata*) Chi siete? Perché sono con voi? Dove sono? Dove mi portate?

BRAVO - State calma, non vi succederà nulla!

LUCIA - (*c.s.*) Ditemi dove sono! Lasciatemi andare! Portatemi in qualche chiesa, in nome di Maria Vergine...!

Il Nibbio, avvicinatosi all'Innominato, gli parla sottovoce.

INNOMINATO - Ebbene?

NIBBIO - (*telegrafico*) Tutto a puntino, nessuno sul luogo, un urlo solo, nessuno è comparso, il cocchiere pronto, i cavalli docili, nessun incontro... ma...

INNOMINATO - (*brusco*) Ma che?

NIBBIO - ... sarebbe stato meglio che l'ordine fosse stato quello di tirarle una schioppettata nella schiena, senza sentirla parlare, senza vederla in viso.

INNOMINATO - Cosa vuoi dire?

NIBBIO - (*impacciato*) Voglio dire che per tutto quel tempo... mi ha fatto troppa compassione.

INNOMINATO - (*irritato*) Compassione! Che sai tu di compassione? Cos'è la compassione?

NIBBIO - (*confuso*) Non l'ho mai capito così bene come questa volta... è come la paura, se uno si lascia prender possesso, non è più uomo.

INNOMINATO - (*indispettito*) Sentiamo un poco come ha fatto costei per muoverti a compassione!

NIBBIO - (*c.s.*) Piangere, pregare, diventare bianca come un cadavere, e poi singhiozzare, e pregar di nuovo, e certe parole...

INNOMINATO - (*fra sé a parte*) Questa donna non la voglio in casa! Sono stato una bestia a impegnarmi... (*al Nibbio*) Monta a cavallo, prendi un compagno, due se vuoi, vai di corsa da don Rodrigo e digli che se la venga a pre...

L'innominato avanza al centro della scena, Lucia, dal suo angolo, solleva la testa guardandolo negli occhi. L'Innominato, colpito dallo sguardo disperato della ragazza, ammutolisce.

INNOMINATO - (*al Nibbio*) No, ... no, vai a riposarti... domattina... farai quello che ti dirò!

Il Nibbio, uscendo da sinistra fa un cenno agli altri due uomini di seguirlo. I tre escono di scena con un inchino. L'Innominato si avvicina a Lucia.

INNOMINATO - Alzatevi!

Lucia, ancora più spaventata, si raggomitola in un angolo.

INNOMINATO - Alzatevi, non voglio farvi del male... e posso farvi del bene.

LUCIA - Sono qui, m'ammazzi!

INNOMINATO - (*più dolce*) Vi ho detto che non voglio farvi del male. V'hanno maltrattata?

LUCIA - Mi hanno presa a tradimento, per forza! Perché? Perché sono qui? Dove sono? Cosa le ho fatto? In nome di Dio...!

INNOMINATO - (*con uno scatto esasperato*) Dio, Dio, sempre Dio! Coloro che non possono difendersi da sé, che non hanno la forza, hanno sempre questo Dio da mettere in campo, come se gli avessero parlato. Cosa pretendete con codesta vostra parola? Di farmi...?

LUCIA - (*interrompendolo disperata*) Oh Signore! Pretendere? Cosa posso pretendere io, se non che lei mi usi misericordia? Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia! Mi lasci andare, per carità mi lasci andare! Perché dovete far patire tanto una povera creatura! Dov'è mia madre? Oh Vergine santissima! Mia madre! Mia madre, per carità, mia madre! Forse non è lontana di qui... ho veduto i miei monti! Perché lei mi fa patire? Mi faccia condurre in una chiesa. Pregherò per lei, tutta la mia vita. Cosa le costa dire una parola? Dica una parola, la dica! Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia!

L'Innominato, quasi assalito dalle parole di Lucia, si volta di scatto per non sentirla.

INNOMINATO - (*fra sé a parte*) Cosa mi sta succedendo? Una volta avrei goduto nel sentir strillare una donna... e ora?

LUCIA - Se lei non mi fa questa carità, me la farà il Signore, mi farà morire, e per me sarà finita, ma lei!... Forse un giorno anche lei... ma no, no, pregherò sempre io il Signore che la preservi da ogni male. Cosa le costa dire una parola? Se provasse lei a patir queste pene...!

INNOMINATO - (*con una dolcezza improvvisa*) Via, fatevi coraggio, vi ho fatto del male? Vi ho minacciata?

LUCIA - Oh no! Sento che lei ha buon cuore, e che prova pietà. Se lei volesse, potrebbe farmi paura più di tutti gli altri, potrebbe farmi morire... invece mi ha... un po' allargato il cuore. Dio gliene renderà merito. La prego mi liberi!

INNOMINATO - Domattina...

LUCIA - La scongiuro mi liberi ora, subito...

INNOMINATO - Domattina... ci rivedremo, intanto fatevi coraggio. Riposate. Dovete aver bisogno di mangiare. Ora ve lo farò portare.

LUCIA - No, la prego... mi conduca lei in chiesa... quei passi Dio glieli conterà.

INNOMINATO - Verrà una donna a portarvi da mangiare...

L'Innominato, imbarazzato e confuso dal suo stesso comportamento, si allontana verso la destra del fondo scena, per uscire. Lucia si alza e lo insegue per trattenerlo ma, appena riesce a raggiungerlo, l'Innominato è già fuori. Lucia, sconsolata e angosciata torna barcollando al suo angolo raggomitolandosi, con le ginocchia alzate, con le mani appoggiate sulle ginocchia e col viso nascosto nelle mani. Lucia per un po' resta in questa posizione, una musica si diffonde. Tutte le luci si abbassano ne rimane solo una ad illuminare Lucia che, solleva la testa, si guarda intorno poi, lentamente, prende la sua corona e comincia a dire il rosario. Improvvisamente un pensiero la colpisce e smette di pregare.

LUCIA - (*fra sé*) Forse la mia preghiera sarà accettata ed esaudita se io potessi fare qualche offerta... ciò che di più caro che ho...

Lucia si alza e si mette in ginocchio, giunge le mani ed alza il viso al cielo.

LUCIA - (*intensamente*) O Vergine santissima! Voi, a cui mi sono raccomandata tante volte, e che tante volte m'avete consolata! Voi che avete patito tanti dolori, che siete ora tanto gloriosa, e avete fatto tanti miracoli per i poveri perseguitati, aiutatemi! Fatemi uscire da questo pericolo, fatemi tornar salva con mia madre, Madre del Signore... (*un attimo di indecisione*) faccio voto a voi di rimaner vergine... rinuncio per sempre a Renzo, per non esser mai d'altri che vostra.

Lucia si mette la corona intorno al collo e va di nuovo a sedersi. Poi abbraccia le ginocchia e, con un'espressione serena, appoggia la guancia sulle ginocchia, e con il viso rivolto verso il pubblico chiude gli occhi. La luce si spegne su Lucia. Sulla parte destra della scena si accende una luce ambra (più cupa) che illumina l'Innominato. Il tutto deve dare l'impressione di uno spostamento spaziale di situazione. L'Innominato è in camicia e si aggira per la stanza quasi smaniosamente.

INNOMINATO - (*pensando ad alta voce*) Che stupido! Cosa diavolo m'è venuto in mente di vederla? Ha ragione quel bestione del Nibbio, uno non è più un uomo... Io... io non sono più uomo, io? (*tra i denti*) Maledizione cosa diavolo mi prende? Cosa mi succede? Non lo sapevo che le donne strillano? Strillano anche gli uomini alle volte, quando non si possono rivoltare. Che diavolo! non ho mai sentito belare una donna?

Pausa. L'Innominato passeggia nervosamente.

INNOMINATO - (*chiudendo gli occhi come se cercasse di ricordare*) Quante volte ho sentito preghiere, lamenti, quante volte ho sentito invocare pietà e nulla, nulla mi ha mai fermato dal compiere le mie azioni, ed ora?... Cos'è questa specie di... terrore...!

Ha un gesto di stizzita angoscia.

INNOMINATO - (*calmandosi*) Ma lei è viva è qui. Sono ancora in tempo. Le posso dire: andate, rallegratevi! Posso veder quel viso cambiarsi, le posso anche dire... perdonatemi... (*riprendendo per un attimo l'orgoglio*) Perdonatemi? Io domandar perdono? A una donna? Io...! Ah... (*ricadendo nell'angoscia*) eppure... se una parola, una parola tale mi potesse togliere di dosso quest'angoscia, la direi! Sento che la direi... a che cosa sono ridotto! Non sono più uomo, non sono più uomo!

Riscuotendosi per un attimo.

INNOMINATO - Via! Via! Sono sciocchezze che mi sono passate per la testa altre volte. Passerà anche questa! Ho cose più importanti a cui pensare!

Lunga pausa in cui l'Innominato cerca di distrarsi. Si avvicina al tavolo si siede e cerca di concentrarsi sulla lettura di una carta. Ma si ferma quasi subito con lo sguardo immobile di fronte a sé. Si appoggia stancamente allo schienale della sedia.

INNOMINATO - (*cupo*) Tutto è così cambiato. Ciò che altre volte stimolava i miei desideri tutto ad un tratto il passato ritorna con la pesantezza di un macigno... mi spaventa... cosa mi resta davanti? Un tempo pieno di memorie intollerabili? E tutte le ore... saranno come questa...

Si prende la testa tra le mani.

INNOMINATO - (*alzandosi all'improvviso con foga*) La libererò, sì, appena spunta il giorno, correrò da lei, e le dirò: andate, andate. La farò accompagnare... (*fermandosi*) E la promessa? E l'impegno? E don Rodrigo?... Chi è don Rodrigo?... Dove sono le ragioni che mi hanno condotto a promettere quest'impresa... a far soffrire così una sconosciuta? (*con un ghigno*) Le ragioni... le ragioni sono quelle di aver fatto solo questo nella mia vita... anno dopo anno...impresa dopo impresa... sangue dopo sangue... (*spaventato di sé stesso e affannato*) tutto torna come una mostruosità, come un orrore...!

L'Innominato afferra una pistola e la guarda disperato.

INNOMINATO - (*affannato*) Il tempo continuerà a scorrere dopo la mia fine. Il mio cadavere sformato, immobile cadrà in balia del più vile dei miei servi... ci sarà sorpresa... confusione nel castello... ogni cosa sottosopra ed il mio corpo senza forza, senza voce, buttato chissà dove... la gioia dei miei nemici... le tenebre... il silenzio... Se quell'altra vita di cui mi hanno parlato quand'ero ragazzo, di cui parlano sempre come se fosse una cosa certa, se quella vita non c'è, se è un'invenzione dei preti, che faccio? Perché morire? Cosa importa quello che ho fatto? Cosa importa? È una pazzia la mia... e se c'è quest'altra vita...!

L'Innominato sprofonda nella disperazione, lascia cadere la pistola, affonda le mani nei capelli tremando. Poi lentamente solleva la testa come se ricordasse qualcosa, si accende uno spot nel lato dove Lucia sta rannicchiata, la ragazza solleva la testa.

LUCIA - Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia!

La luce su Lucia si spegne (Lucia esce nell'ombra senza essere vista dal pubblico). L'Innominato chiude gli occhi come per ricordare il viso e le parole di lei.

INNOMINATO - (*tranquillizzandosi un po'*) Arriverà il giorno e correrò a liberarla, (*chiudendo gli occhi quasi infervorato*) sentirò dalla sua bocca altre parole di refrigerio e di vita, la condurrò io stesso dalla madre! (*pausa, poi ricade nella disperazione*) E poi? Che farò domani, il resto della giornata? Che farò domani l'altro? Che farò dopo domani l'altro? E la notte? La notte, che tornerà tra dodici ore! Oh la notte! No, no, la notte! Abbandonerò il castello, me ne andrò in paesi lontani dove nessuno mi conosce neppure di nome...

Da fuori comincia ad albeggiare, il suono delle campane interrompe la disperazione dell'Innominato. Subito dopo un vociare allegro. L'Innominato si affaccia alla finestra, lo scampanio aumenta di intensità.

INNOMINATO - (*fra sé*) Cos'è quest'allegria? Cos'hanno costoro da essere contenti? Che c'è di allegro in questo maledetto paese? Dove va tutta quella canaglia? (*rivolgendosi ad un bravo come se fosse sotto la finestra*) Hei, che cosa sta succedendo?

NIBBIO - (*da fuori scena*) Non so signore, mi informo subito!

Pausa.

NIBBIO - Signore, ieri il cardinal Federigo Borromeo, arcivescovo di Milano, è arrivato in paese, la notizia si è sparsa e tutti lo vogliono vedere!

INNOMINATO - (*fra sé*) Per un uomo! Tutti premurosi, tutti allegri, per vedere un uomo! Può darsi che ognuno di loro abbia la sua pena che lo tormenta. Ma nessuno, nessuno ne avrà una come la mia! Nessuno avrà passata una notte come la mia! Cos'ha quell'uomo, per render tanta gente allegra? Qualche soldo che distribuirà in elemosina... oppure qualche segno nell'aria, qualche parola... (*sospirando*) Oh se le avesse per me le parole che possono consolare! Se... (*s'interrompe di colpo*) Perché non vado anch'io? Perché no?... Andrò, gli voglio parlare a quattr'occhi gli voglio parlare! Cosa gli dirò? Gli dirò quello che, quello che... sentirò cosa sa dir lui!

L'Innominato risoluto afferra il mantello ed esce dal fondo della scena. L'azione dovrebbe idealmente rappresentare l'ultimo atto del vecchio animo che sta per lasciare il posto a quello nuovo.

SESTO QUADRO

TEATRO

LO STUDIO DEL CARDINAL FEDERIGO

CARDINAL FEDERICO - INNOMINATO - CAPPELLANO - LUCIA

(*durata indicativa 8'*)

Cambia l'illuminazione: si spegne la luce di sinistra che rappresenta la finestra del castello dell'Innominato e si accende una sulla destra che rappresenta l'entrata dello studio del Cardinal Federigo. Da destra, leggendo un libro, entra il Cardinale. Preso dalla lettura inizia a passeggiare a passi lenti per la scena finché, senza smettere di leggere, si siede. Improvvisamente da destra si affaccia il cappellano.

CAPPELLANO - (*agitato*) Una strana visita... strana davvero, monsignore illustrissimo!

FEDERIGO - Chi è?

CAPPELLANO - (*avvicinandosi al cardinale e bisbigliando il nome del personaggio*) Niente meno che... è qui fuori in persona e chiede solo di essere ricevuto da vossignoria illustrissima.

FEDERICO - (*alzandosi esterrefatto*) Lui! Venga! Venga subito!

CAPPELLANO - Ma... vossignoria illustrissima deve sapere chi è costui: quel bandito, quel famoso...

FEDERICO - (*interrompendolo serio*) E questa sarebbe disciplina!?! Fatelo entrare subito, ha già aspettato troppo!

CAPPELLANO - (*uscendo borbottando*) Niente da fare tutti questi santi sono ostinati!

Il cappellano esce.

CAPPELLANO - (*da fuori scena*) Monsignore aspetta vossignoria, accomodatevi...

Da destra entra l'Innominato. È confuso, smarrito, tormentato e pieno di vergogna, non sa cosa dire e nemmeno che cosa l'ha spinto ad andare lì. Federigo sorride e allarga le braccia.

FEDERIGO - Oh! Che preziosa visita è questa! Vi ringrazio di aver deciso di venirmi a trovare, per quanto mi riguarda posso avere solo dei rimproveri da farmi.

INNOMINATO - (*esterrefatto*) Rimproveri?!

FEDERIGO - (*sorridendo*) Certo, da tanto tempo, tante volte avrei dovuto venire io da voi.

INNOMINATO - (*stupito*) Da me?! Sapete chi sono? V'hanno detto bene il mio nome?

FEDERIGO - La consolazione che sento invadere il mio cuore, siete voi che me la fate provare! Voi che avrei dovuto cercare da tempo! Voi che tanto amato e per cui ho tanto pregato e pianto! Voi il figlio che più desideravo accogliere e abbracciare... mai l'avrei potuto sperare!

L'innominato tace guardando commosso e sbalordito il cardinale.

FEDERIGO - (*affettuosamente*) ... E voi avete una buona notizia da darmi, perché me la fate sospirare?

INNOMINATO - Una buona notizia, io? Ho l'inferno nel cuore... ditemi voi, se lo sapete, qual è questa buona notizia che aspettate da uno come me!

FEDERIGO - (*pacatamente*) Che Dio vi ha toccato il cuore!

INNOMINATO - (*sbottando*) Dio! Dio! Dio! Se lo vedessi! Se lo sentissi! Dov'è questo Dio?

FEDERIGO - Voi me lo domandate? E chi più di voi l'ha vicino? Non ve lo sentite in cuore, che vi opprime, che vi agita, che non vi lascia stare, e nello stesso tempo vi attira, vi fa presagire una speranza di una consolazione piena e immensa!

INNOMINATO - (*con disperazione*) Sì... qualche cosa mi opprime... mi tormenta! Ma Dio! Se c'è questo Dio, se è quello che dicono, cosa può fare lui di me?

FEDERIGO - Cosa può far Dio di voi? Semplicemente un segno della sua potenza e della sua bontà! Da voi potrà ricevere una gloria che nessun altro gli potrebbe dare. Fino ad oggi il mondo ha gridato contro di voi, ha condannato le vostre imprese. (*pausa*) Ma quando voi stesso sorgerete a condannare la vostra vita, ad accusar voi stesso, allora! Allora Dio sarà glorificato! E voi domandate cosa Dio possa far di voi? Come posso io, misero uomo, sapere cosa farà il signore della vostra impetuosa anima una volta che l'avrà sommersa di amore, speranza e pentimento! Oh pensate quanto deve essere grande la carità dell'onnipotente che in questo momento mi alimenta un amore per voi che mi divora!

L'Innominato si copre il viso con le mani e scoppia in un pianto diretto. Federigo alza gli occhi e le mani al cielo.

FEDERIGO - Dio grande e buono! Che ho mai fatto io, perché mi rendeste degno d'assistere a questo momento meraviglioso!

Federigo allunga una mano per prendere quella dell'Innominato.

INNOMINATO - (*ritraendosi*) No! No! Lontano, lontano da me! Non sporcate quella mano innocente e benefica. Non sapete tutto ciò che ha fatto questa che volete stringere.

FEDERIGO - (*prendendo la mano quasi con forza*) Lasciate, lasciate che io stringa questa mano che riparerà tanti torti, che spargerà tanta carità, che allevierà tanta sofferenza!

INNOMINATO - (*singhiozzando*) LASCIATEMI! Monsignore lasciatemi! Un popolo vi aspetta; tante anime buone venute da lontano, per vedervi una volta, per sentirvi... e voi vi trattenete... con chi?

FEDERIGO - Lasciamo le novantanove pecorelle, sono in sicuro sul monte. Io voglio ora stare con quella che si era smarrita.

Il cardinale stende le braccia verso l'Innominato che, dopo aver tentennato per un attimo, si getta piangendo nelle braccia di Federigo. Poi l'Innominato si scioglie dall'abbraccio si copre gli occhi e solleva il viso.

INNOMINATO - Dio veramente grande! Dio veramente buono! Io so chi sono! Ho ribrezzo di me stesso! Eppure... eppure provo una freschezza, una gioia che non ho provata mai in tutta questa mia orribile vita!

FEDERIGO - È un segno del signore!

INNOMINATO - Quante, quante... cose, quanto dolore a cui non potrò porre rimedio... su cui non potrò far altro che piangere... (*poi si riscuote*) Ma... almeno potrò troncane quelle che ho iniziato... (*illuminandosi*) Una! Una che posso troncane subito! Una prepotenza che ho fatto ad una giovane... un'ingiustizia a cui posso riparare!

FEDERIGO - Ah, non perdiamo tempo allora! Beato voi! Questo è il segno del perdono di Dio! State per diventare uno strumento di salvezza! Dio vi ha benedetto!

Le luci in scena si abbassano resta uno spot che illumina dall'alto l'Innominato e lascia buia tutto il resto della scena. Federigo esce di scena non visto dal pubblico e Lucia, sempre non vista, entra e si ripositiona nella scena precedente. L'Innominato solleva il viso verso la luce

INNOMINATO - (*come se si rivolgesse a Dio*) Ho bisogno di parlarti! Ho bisogno di sentirti, di vederti! Parlami! Ho bisogno di te!

Si riaccendono le luci in scena mostrando Lucia rannicchiata nello stesso angolo. L'Innominato si volta verso di lei.

INNOMINATO - (*aiutandola gentilmente*) Su, alzatevi e preparatevi... state per tornare a casa... vi prego perdonatemi...

Lucia si alza rapidamente divorando con gli occhi il viso dell'Innominato che abbassa la testa confuso e smarrito.

LUCIA - Oh, mio signore! Dio le renda merito della sua misericordia!

INNOMINATO - (*guardandola intensamente*) E a voi, cento volte, il bene che mi fanno codeste vostre parole! (*apre la porta a Lucia cercando di nascondere l'emozione*)... ora andate, il vostro curato vi aspetta, tornerete con lui al paese e vi ricongiungerete con vostra madre... che Dio vi benedica.

LUCIA - Che benedica anche voi... addio.

Per un attimo Lucia e l'Innominato restano inquadrati di profilo (in silhouette) nel vano della porta. Lucia guarda intensamente l'Innominato, gli appoggia timidamente una mano sulla spalla ritraendola quasi subito, poi esce di corsa. L'Innominato resta un attimo pensieroso, poi si avvicina alla finestra di sinistra e parla come se sotto di essa ci fossero tutti i bravi e tutta la servitù.

INNOMINATO - (*alzando la mano come per richiamare l'attenzione*) Ascoltate tutti, e nessuno parli, se non è interrogato. Figliuoli! la strada per la quale siamo andati finora, conduce nel fondo dell'inferno. Non è un rimprovero né potrei farvelo, visto che sono il peggiore di tutti, ma ascoltate quello che ho da dirvi: Dio misericordioso mi ha chiamato a cambiare vita; e io la cambierò, l'ho già cambiata e così sia per tutti voi. Sappiate che, prima di morire, non farò più nulla contro la sua santa legge. Dimenticate gli ordini infami che vi ho dato. Nessuno, d'ora in poi potrà compiere violenza in nome mio e al mio servizio. Chi vuol restare a questi patti, sarà per me come un figlio. Chi non vuole restare, gli sarà dato ciò che gli è dovuto di salario, compreso un regalo, dopo di che potrà andarsene, ma non metta più piede qui se non per cambiare vita. Se così fosse sarà sempre ricevuto a braccia aperte. Pensateci questa notte, domattina vi chiamerò, a uno per uno per avere le vostre risposte. Ora, ritiratevi, ognuno al suo posto. E Dio, che ha mi ha concesso tanta misericordia, faccia altrettanto con voi!

L'Innominato si allontana dalla finestra spostandosi lentamente verso il fondo della scena. Arrivato in fondo si mette di profilo, solleva la testa come se fosse ispirato, chiude gli occhi e, con un'espressione intensa, si inginocchia e comincia a pregare. Si abbassano le luci frontali e l'Innominato resta inquadrato in da una luce proveniente dal fondo della scena (il tutto deve dare l'impressione della luce di dio che illumina l'uomo ormai convertito, una musica accompagna la scena)

SETTIMO QUADRO
TEATRO
INTERNO DI UNA CASA
LUCIA ANZIANA - MARTA
(durata indicativa 3'15")

Anche la luce sull'Innominato si spegne e da sinistra entrano Lucia e Marta, le luci in scena cambiano per ricreare l'atmosfera della casa.

MARTA - (*fra i denti*) Credo di sapere chi fosse quell'uomo! Qualcuno ne parla ancora oggi! (*infervorandosi*) Era un bandito, un infame, un pendaglio da forca, un tizzone d'inferno... un.... meritava di patire le pene dell'inferno prima di morire!

LUCIA ANZIANA - No! Non si augura a nessuno la sofferenza! (*sospirando*) Tu non sai cosa vuol dire patire! E prega di non saperlo mai! La ragazza... pregò a lungo affinché Dio gli toccasse il cuore... e così fu...

Pausa, Lucia anziana riprende fiato per l'emozione.

MARTA - (*calmandosi*) Che cosa successe dopo?

LUCIA ANZIANA - (*asciugandosi furtivamente le lacrime*) Dopo la liberazione, la ragazza fu condotta in paese presso la casa di un sarto... un buon uomo, fu raggiunta subito da don Abbondio, dalla madre e, poco dopo anche dal cardinal Federigo...

MARTA - Don Abbondio!? E cosa disse dopo esser stato la causa di tutti i guai!?

LUCIA ANZIANA - (*accennando un sorriso*) Il cardinal Federigo fece un liscia e bussa a don Abbondio, il prete si difese... in fondo non aveva tutti i torti, una minaccia di morte fa paura a chiunque...

MARTA - (*inalberandosi*) Ma un prete ha un dovere da compiere! A costo della vita stessa!

LUCIA ANZIANA - Tra l'anima del cardinal Federigo e la paura di Don Abbondio, c'era un abisso. Quando il cardinale si accorse con chi aveva a che fare... alla fine... dentro di sé perdonò il povero prete. Don Abbondio diede anche molte informazioni su Renzo al cardinale che si ricordò di aver sentito parlare del coinvolgimento del giovane nella rivolta dei forni a Milano ma, dopo tutto quello che era successo alla ragazza, si persuase che anche lui fosse stato una vittima delle circostanze. Infatti, per esser sicuro che almeno a lei non potesse succedere altro, la fece ospitare a casa di donna Prassede, una ricca signora appartenente ad un nobile casato... almeno per tutto il tempo in cui don Rodrigo restava nei paraggi! Per spostarsi poi a Milano.

MARTA - Giusto! Don Rodrigo! Me ne ero dimenticata!

LUCIA ANZIANA - (*interrompendola*) Tutti nel paese parlavano di quello che era successo: la giustizia divina e terrena avevano trionfato, il cardinal Federigo e... il miracolo del criminale, che dopo tanta violenza, aveva ritrovato la pace in dio, metteva in una pessima luce Don Rodrigo e tutta la sua banda di farabutti, podestà e Azzecagarbugli compresi, così una mattina il signorotto salì sulla sua carrozza e partì come un fuggitivo tornando a Milano, soprattutto per non essere costretto ad incontrare il cardinale!

MARTA - Finalmente il matrimonio poteva essere celebrato!

LUCIA ANZIANA - (*tristemente*) Magari!

MARTA - Perché no?

LUCIA ANZIANA - (*emozionata*) Non ricordi che la... ragazza aveva fatto un voto durante la notte passata al castello?

MARTA - Sì, ma era in pericolo ed era sola... Renzo era lontano.

LUCIA ANZIANA - Sì, ma lei in quel momento non lo sapeva e raccontò alla madre.

OTTAVO QUADRO

TEATRO

INTERNI DI CASE

LUCIA - AGNESE - RENZO

(durata indicativa 5')

Lucia Anziana e Marta escono di scena. Da sinistra entra Lucia, la scena è buia uno spot dall'alto illuminerà Lucia triste ed agitata. Lucia si aggira per la scena (non uscendo dalla luce) ad accenna ogni tanto ad una preghiera. Da sinistra entra Agnese, ha con sé un sacchetto di stoffa.

AGNESE - (*eccitata*) Hai saputo?!

LUCIA - Cosa?

AGNESE - Il cardinale mi ha fatto chiamare e mi ha consegnato questi! Guarda!

Agnese apre l'involto e mostra a Lucia un mucchietto di monete d'oro.

LUCIA - (*mettendosi una mano alla bocca*) Oh santo Dio! Dove li ha presi?

AGNESE - Il signore li ha fatti avere al cardinal Federigo che me li ha consegnati!

LUCIA - A te? E perché?

AGNESE - Ha detto che devono servire in dote a “quella giovane”... ti rendi conto?! Sono per te!

LUCIA - Oh signore!

Lucia per un attimo è eccitata anche lei, ma poi si rabbuia distogliendo lo sguardo. Agnese si preoccupa.

AGNESE - Ma... non sei contenta?

Lucia non risponde.

AGNESE - Ma che ti succede?

LUCIA - (*titubante*) Iddio benedica quel signore... co... così potrete star anche bene voi e far del bene a qualcun altro.

AGNESE - (*stupita*) Come? Ti rendi conto di quante cose possiamo fare con tanti denari!? Senti, io non ho altro che te... che voi due, perché ho sempre considerato Renzo come un figlio e spero con tutto il cuore che gli sia successo nulla. (*tristemente*) Certo... avrei preferito restare al paese, ma dopo tutto quello che è successo, là io non mi ci posso veder più e tu non ci puoi più stare... Ero e sono disposta a venire con voi anche in capo al mondo, ma senza soldi come si faceva!? Ed ora che ci è capitata questa fortuna non possiamo buttare tutto al vento... (*vedendo Lucia rabbuiata e triste*), ma si può sapere che ti prende?

LUCIA - Mamma... avrei dovuto dirvelo prima... io non posso sposare Renzo!

AGNESE - (*esterrefatta*) Come?!

LUCIA - (*facendosi coraggioso*) La notte in cui fui tenuta prigioniera nel castello... feci un voto alla Madonna... di... restare vergine e... rinunciare per sempre a Renzo!

Lucia resta a capo basso respirando a fatica e lacrimando senza piangere. Agnese è costernata.

AGNESE - (*affranta*) E ora cosa farai?

LUCIA - Mi sono messa nelle mani del Signore, non mi ha abbandonata finora e non mi abbandonerà ora che... perdonatemi se non ve l'ho detto prima, non ho avuto il coraggio...

AGNESE - E Renzo?

LUCIA - Non posso più pensare a lui... si vede che non era destino... ci penserà il Signore...

AGNESE - (*tristemente*) ... con quei denari avremmo risolto un sacco di problemi.

LUCIA - Mamma, quei denari non ci sarebbero se io non avessi passato quella notte!

Lucia scoppia a piangere, Agnese l'abbraccia consolandola.

LUCIA - (*riprendendosi*) ... Mi dovete aiutare...

AGNESE - Sì...

LUCIA - Bisogna che Renzo lo sappia. Quando saprete dove si trova, fategli scrivere, spiegategli com'è andata la cosa, quello che mi è successo e quando avrete sue notizie... fatemi sapere che sta bene... e poi... non fatemi saper più nulla di lui...

AGNESE - (*abbassando la testa*) Va bene.

LUCIA - Un'altra cosa... fategli avere quei soldi... ne avrà sicuramente bisogno.

AGNESE - Glieli manderò... ma io come farò senza di te?

LUCIA - Ed io senza di voi povera mamma?

Le due si abbracciano. Lucia esce da sinistra, Agnese si volta lentamente verso il pubblico e parla come se scrivesse una lettera.

AGNESE - “Renzo, figlio mio, sono felice di sapere che sei salvo ed in buona salute. Le notizie che ci sono arrivate da Milano ci hanno messo addosso una tremenda paura per la tua sorte, ciò che devo dirti non ti renderà felice: ciò che è successo alla tua promessa è un miracolo e, come tutti i miracoli è accaduto grazie alle preghiere, in un momento di grande pericolo, per l'intercessione della vergine Maria. Quando era ancora ospite presso il convento della signora di Monza, Don Rodrigo, servendosi di uno dei più famosi criminali della zona, le fece rapire per suo capriccio... durante la notte passata al castello di quel signore...”

La luce su Agnese si abbassa fino a spegnersi, contemporaneamente si accende progressivamente uno spot sul fondo scena che va ad illuminare Renzo intento a leggere la sua lettera. Le parole di Renzo si sovrappongono a quelle di Agnese che vanno sfumando.

RENZO - (*leggendo come se stesse terminando la lettera di Agnese*) ...la sorte ha voluto così, sii sereno. Nel pacchetto che ti ho mandato troverai cinquanta scudi d'oro donati da quel signore, per tutto ciò che ti ho detto accogli il mio consiglio di mettere il cuore in pace e di non pensarci più. Che Dio tenga la sua santa mano sul tuo capo. Addio, Agnese...

Renzo furente accartoccia il foglio.

RENZO - (*furente*) Il cuore in pace non lo metterò mai! I danari sono stati donati per la dote e per la dote resteranno! Lei deve esser mia! Ho sempre sentito dire che la Madonna aiuta i poveri e i perseguitati ad ottener le grazie, non per far dispetto e per mancar di parola! (*calmandosi un po'*)... Passerà... è una burrasca che passerà presto...

La luce su Renzo sfuma.

NONO QUADRO
TEATRO E PROIEZIONE SU VELO
INTERNO DI UNA CASA
LUCIA ANZIANA - MARTA
(*durata indicativa 3'*)

Si riaccendono le luci di scena e rientrano Marta e Lucia Anziana.

MARTA - Che cosa fece Renzo?

LUCIA ANZIANA - Prima di proseguire la storia, bisogna che ti spieghi cosa stava succedendo a Milano.

MARTA - (*eccitata*) Dai racconta!

LUCIA ANZIANA - Dopo il pasticcio di San Martino... la rivolta dei forni, per intendersi, il prezzo del pane fu ribassato...

MARTA - Meno male!

LUCIA ANZIANA - Sì, ma non fu un bene perché i poveri... quelli che avevano patito la fame, si misero a consumarne in grandi quantità senza sapere a che cosa andavano incontro. Anche i contadini si spostarono in città, finché non finirono le scorte e la fame tornò a terrorizzare la gente. In città furono chiusi negozi e fabbriche, la disoccupazione si diffuse e la miseria ritornò a tormentare la popolazione. La schiera degli accattoni e dei mendicanti si ingrossò, i morti venivano ammassati per le strade. Fu così che le autorità disposero che accattoni, sani e infermi fossero riuniti nel lazzaretto. In breve il numero dei ricoverati arrivò a tremila, ma siccome la maggior parte era rimasta fuori, per cacciarli tutti dentro fu fatto ricorso alla forza così, in pochi giorni, nel lazzaretto furono stipate diecimila persone!

MARTA - Oh santo Iddio!

LUCIA ANZIANA - Già, la gente dormiva per terra o su paglia putrida, il pane era pietra, mancava anche l'acqua potabile, il numero dei morti iniziò a crescere e si cominciò a parlare di pestilenza. Allora dal lazzaretto furono fatti uscire i non ammalati, poi finalmente con il nuovo raccolto il popolò poté sfamarsi, ma...

Lucia anziana ha un attimo di disorientamento.

MARTA - (*preoccupata*) Che c'è? Non ti senti bene?

LUCIA ANZIANA - No... è che il ricordo di quei momenti è... terribile.

MARTA - Se vuoi, fermati.

LUCIA - ANZIANA - No... ora sto meglio

Pausa, poi Lucia anziana riprende il racconto.

LUCIA ANZIANA - ... le morti per epidemia, anche se in numero minore, durarono fino all'autunno, finché...

MARTA - Finché?

LUCIA ANZIANA - Finché un'altra catastrofe si abbatté su Milano: la guerra!

Sul velo cominciano a scorrere immagini di truppe che marciano, di scontri e di combattimenti.

LUCIA ANZIANA - Si trattava dell'imperatore Federico che scendeva in Italia per non so quale successione di quale ducato, l'esercito era fatto per lo più da bande mercenarie che razziano tutti i paesi, rubando tutti gli oggetti

di valore, la gente si rifugiava nelle campagne, addirittura don Abbondio e Perpetua, insieme a molta gente del paese, si rifugiarono nel castello del... signore...

Sul velo scorrono immagini di truppe che invadono villaggi e fanno razzia.

LUCIA ANZIANA - ... ma il flagello più terribile che si abbatté in quelle zone, soprattutto a Milano, non furono né la guerra, né la fame, né i saccheggi... pronunciarne il nome mi è difficile ancora oggi:... PESTE!

Una musica drammatica esplode in scena. Marta si porta una mano alla bocca sobbalzando spaventata. Sul velo scorrono immagini di fumo e di corpi abbandonati in terra nei pressi di un muro. Lucia Anziana e Marta escono di scena.

DECIMO QUADRO
TEATRO E PROIEZIONE SU VELO
INTERNO DI UN PALAZZO
DON RODRIGO - GRISO - MONATTI
(durata indicativa 5'15")

La musica va abbassando di volume rimanendo in sottofondo. La scena è in penombra, sulla destra compare una poltrona con braccioli a schienale altro coperta da un telo bianco. Da sinistra entrano don Rodrigo e il Griso. Don Rodrigo appare stanco, sudato, affannato e febbricitante. Il Griso ha in mano una lanterna e precede il padrone di qualche passo, durante la scena starà sempre a qualche passo di distanza da don Rodrigo.

DON RODRIGO - (*guardando di traverso il Griso*) Sto bene, ho bevuto forse un po' troppo. Ma, con una buona dormita, tutto se ne va. Ho un gran sonno, metti via quella lanterna,... mi da fastidio!

GRISO - Scherzi del vino, vada a letto subito, riposare le farà bene.

Don Rodrigo si allunga pesantemente sulla poltrona, respirando a fatica.

DON RODRIGO - Fra un minuto me ne andrò a dormire, del resto, sto bene, (*facendogli cenno*) metti qui vicino quel campanello, se stanotte avessi bisogno di qualche cosa mi sentirai suonare... (*infastidito*) e porta via quel maledetto lume!

GRISO - Buona notte signore.

Il Griso esce in fretta da sinistra. Uno spot illumina don Rodrigo che lentamente si addormenta sulla poltrona. Dopo un po' comincia a smaniare e subito dopo ha un incubo.

DON RODRIGO - ... caldo... il vino... no, non ne parlate... la peste è fra noi... Attilio è morto due giorni fa... (*si calma per un momento poi ricomincia a smaniare sudando*) Una chiesa? Chi sono quelli?... Ah! Via, via! Largo Canaglia! Andate via!... la porta... devo uscire da qui... siete tutti appestati! Lasciatemi passare (*istintivamente porta una mano vicino all'ascella*),... mi fate male! Fatevi da parte!... Lasciatemi uscire! Allontanatevi!... Mi state sporcando... cos'è? Chi è!?!... (*si agita ancora di più*) Tu?! Puzzolente ed infido frate! Tu!... che cosa stai facendo!?! (*solleva il braccio come per difendersi da una minaccia*) Non osare!... ti farò scannare come una capra... fermo!... FERMO! AHHHH!

Don Rodrigo si sveglia si soprassalto, si guarda intorno come per rendersi conto di dove si trovi poi, riconoscendo la sua stanza, ricade esausto sulla poltrona.

DON RODRIGO - (*respirando a fatica*) Fra Cristoforo... quell'infame frate, la chiesa, gli appestati... era tutto un sogno (*accenna una risata isterica*)... tutto un so...!

Don Rodrigo si blocca perché con la mano è arrivato a toccarsi dalle parti dell'ascella. Spalanca gli occhi, si apre la camicia e si accorge con orrore di avere un bubbone vicino all'ascella.

DON RODRIGO - No! Maledizione, NO! GRISO!

Don Rodrigo afferra il campanello e lo scuote. Un secondo dopo entra il Griso che, vedendo le condizioni del padrone peggiorate, se ne tiene a debita distanza.

DON RODRIGO - Griso!

GRISO - Sì, signore.

DON RODRIGO - Ti ho sempre fatto del bene.

GRISO - Per sua bontà.

DON RODRIGO - Di te mi posso fidare...!

GRISO - Diavolo!

DON RODRIGO - Sto male, Griso.

GRISO - Me n'ero accorto.

DON RODRIGO - Se guarisco, ti farò ancor più del bene che t'ho. Non posso fidarmi altro che di te, fammi un piacere.

GRISO - Comandi.

DON RODRIGO - Sai dove sta di casa il Chiodo chirurgo?

GRISO - Lo so benissimo.

DON RODRIGO - È un galantuomo con chi lo paga bene. Va' a chiamarlo, digli che gli darò quattro... no, sei scudi per visita... ma che venga qui subito! Sbrigati!

GRISO - Vado e torno subito.

DON RODRIGO - Dammi prima un po' d'acqua, ho un'arsura tremenda!

GRISO - No, signore, niente acqua senza il parere del medico. Non c'è tempo da perdere, stia tranquillo, in un minuto sarò qui con il Chiodo.

Il Griso esce da sinistra. Don Rodrigo ricade sulla poltrona esausto.

DON RODRIGO - Tra poco tornerà... tornerà con il Chiodo... starò subito bene... il Chiodo è bravo e saprà trovare un rimedio... oh, che arsura! (*si tocca l'ascella con una smorfia di dolore*) Maledizione Griso dove sei?! Sbrigati!

Da fuori scena si sente uno scalpiccio di passi.

DON RODRIGO - Eccoli finalmente!

Poi un suono lontano di campanelli, come un segnale.

DON RODRIGO - Ma... che succede?

Il rumore dei passi si avvicina. Un altro suono. Don Rodrigo spalanca gli occhi terrorizzato.

DON RODRIGO - NO!

Da sinistra entrano due monatti, dietro di loro il Griso che, appena affacciato, osserva la scena. Don Rodrigo capisce tutto in un attimo.

DON RODRIGO - Ah traditore infame!... Via, canaglia! Biondino! Carlotto! Aiuto! Mi ammazzano!

Don Rodrigo infila una mano in un angolo della poltrona e tira fuori una pistola, ma i monatti lo afferrano, uno gli strappa la pistola e la butta in un angolo. Mentre il Griso comincia a fare razzia delle nella stanza.

PRIMO MONATTO - Tienilo fermo, fin che lo portiamo via!

DON RODRIGO - (*cercando di divincolarsi*) Maledetto! Lasciatemi ammazzare quell'infame e poi fate di me quello che volete!

SECONDO MONATTO - Stai buono!

DON RODRIGO - Tu! Tu! Maledetto diavolo dell'inferno! Ma posso ancora guarire! Posso guarire!"

PRIMO MONATTO - Tienilo forte, è fuor di sé.

Don Rodrigo lancia un urlo poi cade inerme con gli occhi aperti e fissi. I due monatti lo strascinano fuori. Il Griso finisce di raziare quanto c'è nella stanza, mette tutto in un fagotto. Scuote i vestiti di Don Rodrigo per vedere se c'è ancora qualcosa nelle tasche poi si guarda intorno e si avvia per uscire. Prima di uscire si ferma un attimo, emette un colpo di tosse, si tocca la fronte, scuote la testa come per convincersi che non ha nulla infine esce da sinistra tossendo ancora.

UNDICESIMO QUADRO

TEATRO

INTERNO DI UNA CASA

LUCIA ANZIANA - MARTA

(durata indicativa 2'030")

Dal fondo della scena entrano Lucia Anziana e Marta. Lucia Anziana si avvicina lentamente alla poltrona dove giaceva Don Rodrigo, osserva lo scompiglio dei vestiti gettati alla rinfusa, allunga una mano e solleva quelli toccati dal Griso un attimo prima. Marta sta qualche metro lontana impaurita.

MARTA - Che fai?!

LUCIA ANZIANA - *(riflettendo con un sorriso amaro)* A volte la giustizia divina segue delle strade a noi sconosciute.

MARTA - Cosa vuoi dire?

LUCIA ANZIANA - Che la collera di Dio aveva un aspetto ben diverso da quella che gli uomini immaginavano.

MARTA - *(perplessa)* Non capisco.

LUCIA ANZIANA - *(con un sospiro)* Le autorità di Milano chiesero all'arcivescovo di fare una processione portando in giro le ossa di San Carlo, e chiedere così al Signore di far cessare il contagio.

MARTA - E la processione fu fatta?

LUCIA ANZIANA - *(con un sorriso stanco)* Sì, certo, ma non era al Signore che Milano doveva rivolgere le sue preghiere, ma ad un Dio molto più modesto, meno pretenzioso, molto più vicino agli uomini ed al quale nessuno ha mai dedicato una chiesa.

MARTA - Di chi stai parlando?

LUCIA ANZIANA - Della pulce! L'unica responsabile del terribile morbo!

MARTA - Possibile?!

LUCIA ANZIANA - A quel tempo nessuno lo sapeva, ci si inventò la storia degli untori e altre favole del genere, ma la causa di tutto era un piccolo animaletto che si faceva sentire, ma a cui nessuno aveva mai dato importanza.

MARTA - Chi erano gli untori?

LUCIA ANZIANA - Secondo la fantasia della gente erano scellerati che spargevano per le strade, sui muri e sulle persone una specie di unto, di grasso infetto e, sempre secondo la fantasia popolare, era quella la causa principale del contagio. Renzo stesso fu preso per uno di questi.

MARTA - Davvero?!

DODICESIMO QUADRO

PROIEZIONE SU VELO

STRADE E LAZZARETTO DI MILANO - ESTERNI

RENZO - DUE DONNE - UNA BAMBINA - APPESTATI - FRA CRISTOFORO

(durata indicativa 6')

Inquadratura frontale di Renzo che sbuca da un angolo a ridosso di un vecchio muro e si guarda intorno. Inquadratura di spalle di Renzo che si avvia lungo una strada deserta, l'aria è greve, calda e pesante, Renzo suda. Si sente un lontano tintinnio di campanelli e qualche voce. Renzo avanza lentamente per la strada guardandosi intorno angosciato. Arrivato ad un incrocio si ferma: dall'altra parte della strada ci sono due monatti con un carro fermo carico di cadaveri, stanno aspettando qualcuno. Da un portone esce una giovane donna con una bambina morta in braccio accuratamente vestita, pulita e pettinata, si avvicina al carro e uno dei monatti fa per prenderla, ma la donna fa un gesto di rifiuto.

DONNA - No! Non me la toccate, devo metterla io su quel carro, prendete.

La donna lascia cadere una borsa di denari in mano al monatto.

DONNA - Promettetemi di non toccarla e di lasciarla così com'è, né di lasciar che altri la tocchino, e di metterla sotto terra così.

Il monatto prende delicatamente la bambina e la depone sul carro.

DONNA - (*baciando in fronte la bambina*) Addio, Cecilia! Riposa in pace! Stasera verremo anche noi, per restar sempre insieme. Prega intanto per noi, io pregherò per te e per gli altri. (*poi al monatto*) Voi, passando di qui verso sera, salirete a prendere anche me, e non me sola.

Il carro parte e la donna rientra nel portone.

RENZO - (*fra sé*) O Signore! Esauditela! Hanno patito abbastanza! Hanno patito abbastanza!

Poi Renzo si guarda intorno e vede un portone riconoscendo la via e il numero. Si avvicina e bussava, ma Nessuno risponde. Renzo insiste finché non si apre una finestra e una donna fa capolino guardandolo con diffidenza.

RENZO - Signora, è questa la casa di Don Ferrante e Donna Prassede?

DONNA - Che volete?

RENZO - Ci sta qui a servire una giovine di campagna, che ha nome...?

DONNA - (*brusca senza lasciarlo finire*) Non c'è più andate via!

La donna fa per chiudere la finestra.

RENZO - Un momento, per carità! Non c'è più? E dov'è?

DONNA - Al lazzaretto!

RENZO - Ma un momento, per l'amor del cielo! Con la peste?

DONNA - Eh già, vi sembra una novità! Andate!

RENZO - Oh povero me! Aspettate... era molto ammalata? Quanto tempo è...?

La finestra si chiude.

RENZO - (*battendo alla porta*) Signora! Signora! Una parola, per carità! Per i suoi poveri morti! Non le chiedo niente del suo...

Improvvisamente da un lato della strada sbucca un gruppetto di uomini e donne. Vedendo Renzo che bussava disperatamente alla porta. Lo scrutano minacciosamente e poi cominciano a correre verso di lui.

IL GRUPPETTO - Eccolo! Eccolo l'untore! Dagli! Dagli all'untore!

RENZO - Oh Cristo!

Renzo comincia a correre inseguito dal gruppo finché, imboccata una strada si ferma, si volta ed estrae il coltello, affrontandoli.

RENZO - (*affannato*) Chi ha coraggio venga avanti! Che l'ungerò con questo!

Gli inseguitori si fermano. Renzo tira un sospiro di sollievo, ma rimane perplesso quando vede che il gruppetto, con sguardi terrorizzati, non guarda lui, ma in alto oltre le sue spalle. Renzo è perplesso, poi il gruppetto indietreggia piano piano finché non si dà alla fuga allontanandosi. Renzo è sbalordito. Primo piano di Renzo che solleva il coltello e lo guarda, inquadratura della lama del coltello che riflette qualcosa alle sue spalle. Renzo lentamente si gira e capisce ciò che ha spaventato il gruppo. Di fronte a lui si stende una breve strada incassata tra due alti muri, che termina di fronte ad un portale oltre il quale si vede del movimento di persone e del fumo nero, ai bordi della strada moribondi seduti, appoggiati ai muri, o distesi sul selciato, sulla strada. Alla volta del portale, transita il carro dei monatti che, poco prima ha caricato il corpo della bambina. È l'ingresso del lazzaretto di Milano. Inquadratura di Renzo di spalle che si avvia per percorrere la strada ed entrare nel lazzaretto (avendone la possibilità l'inquadratura potrebbe sollevarsi in verticale per mostrare una panoramica della strada e del lazzaretto in lontananza e marcare maggiormente il senso della tragedia che ha colpito la città). Stacco ed inquadratura di Renzo che varca la soglia del lazzaretto ripreso dall'interno. Renzo tira fuori un fazzoletto e se lo preme sulla bocca. Inquadratura di Renzo (di profilo) che cammina in mezzo a baracche e capanne e ad un brulichio di cadaveri e moribondi. Alternanza di inquadrature in primo piano delle sue espressioni sconvolte e inorridite, con le inquadrature dei morti e dei moribondi. Intorno a lui si sentono gemiti, lamenti, pianti e richieste d'aiuto, intorno a Renzo vagano malati e agonizzanti che sembrano fantasmi, due o tre si scontrano con il giovane che li allontana inorridito. Qualcuno si attacca al suo braccio chiedendo le elemosine. Qualcuno addirittura canta. Due monatti stanno litigando per dividersi qualcosa sottratta ad un cadavere. Renzo si aggira per un bel pezzo nel lazzaretto osservando volti a volte scoprendo cadaveri in cerca di Lucia. Ad un certo momento si ferma sopraffatto e sconvolto dallo spettacolo, sudando e ansimando. Renzo imbocca

una direzione senza saper dove andare, quando improvvisamente si blocca poiché gli è sembrato di vedere fra Cristoforo di spalle.

RENZO - Non è possibile!

Renzo di avvicina ancora e vede il frate, con una scodella in mano, andare verso una capanna, sedersi sull'ingresso, fare un segno di croce sulla scodella, dare un'ultima occhiata intorno, e mettersi a mangiare. Fra Cristoforo è esausto, si muove curvo e a fatica. Renzo si avvicina ancora.

RENZO - Oh padre Cristoforo!

FRA CRISTOFORO - Tu qui!

Fra Cristoforo posa in terra la scodella e si alza.

RENZO - Come sta, padre?

FRA CRISTOFORO - *(con voce fioca e cupa)* Meglio di tanti poveretti che tu vedi qui, ma tu, perché sei qui? Perché vieni così ad affrontare la peste?

RENZO - L'ho avuta, grazie al cielo. Vengo... a cercare Lucia.

FRA CRISTOFORO - Lucia! È qui?!

RENZO - Almeno spero che ci sia ancora.

FRA CRISTOFORO - È tua moglie?

RENZO - *(abbattuto)* No padre, lei non sa nulla di tutto quello che è accaduto?

FRA CRISTOFORO - No, figliuolo io non ho saputo più nulla, ma ora che il Signore ti ha mandato, vorrei sentire quello che ti è successo.

RENZO - Le racconterò tutto.

FRA CRISTOFORO - Vieni.

I due entrano nella capanna.

TREDICESIMO QUADRO

TEATRO

INTERNO DELLA CAPANNA

RENZO - FRA CRISTOFORO - DON RODRIGO

(durata indicativa 7')

L'ambiente è in penombra, l'unica luce è quella che entra dall'ingresso. All'altro lato ci sono alcuni malati distesi su pagliericci che ogni tanto si lamentano. Fra Cristoforo fa accomodare Renzo su un saccone vicino all'ingresso.

FRA CRISTOFORO - Ma... mi sembri pallido devi aver bisogno di mangiare.

RENZO - È vero, non mi ricordo più qual è stata l'ultima volta.

FRA CRISTOFORO - Aspetta.

Fra Cristoforo esce e rientra con un'altra scodella ed un bicchiere di vino. I due si siedono sul saccone (o in alternativa su due sgabelli) vicini all'ingresso, illuminati solo dalla luce che proviene dall'esterno.

RENZO - La ringrazio di cuore.

FRA CRISTOFORO - Non ringraziar me, è il cibo dei poveri, ma anche tu sei un povero, in questo momento. Ora raccontami tutto, dimmi quello che non so, ma ti prego di sbrigati... c'è poco tempo, e molto da fare...

LUCIA ANZIANA - *(da fuori scena)* E Renzo, tra una cucchiata e l'altra, raccontò la storia... il monastero di Monza... il rapimento, la liberazione... fra Cristoforo rimase senza fiato al pensiero che era stato lui a indirizzare la ragazza in quel convento. Si sentì risollevato quando seppe che era stata liberata, aveva ritrovato la madre ed era stata ospitata da donna Prassede. Poi Renzo raccontò di sé, delle giornate di Milano, della fuga, della lettera ed infine del Lazzaretto.

RENZO - *(emozionato)* Sono qui... sono qui a cercarla, a veder se è viva, e se... mi vuole ancora... perché... alle volte...

FRA CRISTOFORO - Hai qualche indicazione di dove sia stata messa, quando è arrivata?

RENZO - *(sospirando)* Niente... so solo che è qui... se ancora c'è... ho girato per il Lazzaretto ma non ho visto che uomini. Ho immaginato che le donne siano in un luogo a parte, ma non ci sono potuto arrivare. *(poi*

ripensando alle vicende passate) Padre Cristoforo! Doveva esser mia moglie, lei sa come siamo stati separati, sono quasi due anni che non la vedo, ho aspettato, sono venuto fin qui correndo un'infinità di rischi, e ora...

FRA CRISTOFORO - Non so che dirti, vai a cercarla Dio ti aiuterà.

Fra Cristoforo si alza in piedi, imitato da Renzo.

FRA CRISTOFORO - (*indicando fuori della soglia*) Vieni qui. Vedi quella chiesa lì nel mezzo... là intorno si radunano i superstiti per uscire in processione. Tu, senza dare nell'occhio, mettiti dietro al gruppo, raggiungi la staccionata che separa la zona delle donne, in certi punti è interrotta, se qualcuno ti chiederà che ci fai lì, di che ti mando io. (*sospira*)... tu cerchi una persona viva al lazzeretto! Sai quanta umanità ho visto entrare e quanta poca ne ho vista uscire... devi essere pronto ad affrontare qualsiasi cosa.

RENZO - La cercherò in lungo e in largo... (*fra i denti*) e se non la trovo...!

FRA CRISTOFORO - Se non la trovi?

RENZO - Se non la trovo, vedrò di trovare qualchedun altro! O in Milano, o nel suo palazzaccio, o in capo al mondo, o a casa del diavolo, lo troverò quel farabutto che ci ha separati!

FRA CRISTOFORO - Renzo!

RENZO - (*continuando furente*) ... E se lo trovo... se la peste non ha già fatto giustizia... la farò io giustizia!

FRA CRISTOFORO - (*irato*) Sciagurato! (*indicando fuori*) Guarda chi è Colui che castiga! Colui che giudica, e non è giudicato! Colui che flagella e che perdona! E tu vuoi far giustizia! Tu sai cos'è la giustizia? Dio non l'ha lasciata in terra per te e tu ti credi in diritto di essere consolato da Dio? No, solo lei è una di quelle anime elette a cui sono riservate le consolazioni eterne. Via! Non ho più tempo da perdere!

RENZO - (*supplichevole*) Mi... vuol mandar via così?

FRA CRISTOFORO - Pretenderesti che io rubi il tempo a questi infelici che aspettano che io parli loro del perdono di Dio, per ascoltare i tuoi propositi di vendetta? Ti ho ascoltato quando mi chiedevi aiuto, tu ora hai la vendetta nel cuore. Che vuoi da me? Vattene! Qui ho visto morire offesi che perdonavano e offensori che si disperavano di non poter ottenere il perdono! Ho pianto con gli uni e con gli altri! Ma con te che posso fare?

RENZO - (*di slancio senza convinzione*) Sì... lo perdono!

Pausa. Renzo abbassa la testa.

FRA CRISTOFORO - Tu sai perché io porto quest'abito?

RENZO - (*esitando*) Lo so

FRA CRISTOFORO - Ho odiato anch'io ed ho ucciso per una parola, per un pensiero.

RENZO - Sì, ma era un prepotente, uno di quelli...!

FRA CRISTOFORO - Zitto! Tu pensi che, se ci fosse una buona ragione, io non l'avrei trovata in trent'anni? Se io potessi far sentire il sentimento che ho avuto e che ancora ho per l'uomo che odiavo! Lui può fermare la mano d'un prepotente, ma può anche fermar quella di una vendetta. Credi che Dio ti lascerebbe fare tutto quello che vuoi? Tu puoi odiare, e perderti, puoi allontanar da te ogni benedizione, perché, stai certo che il castigo ti raggiungerà... (*lentamente*) fino al giorno in cui tu abbia perdonato in modo da non poter dire mai più: io gli perdono!

RENZO - (*commosso e confuso*) Sì, sì, è vero non ho mai perdonato davvero! Ho parlato da bestia e non da cristiano... con la grazia del Signore ora... sì, gli perdono proprio di cuore.

FRA CRISTOFORO - E se tu lo vedessi?

RENZO - Prego il Signore di dar pazienza a me, e di toccare il cuore a lui.

Fra Cristoforo lo scruta per un attimo.

FRA CROSTOFORO - Vieni con me.

Fra Cristoforo prende una lanterna vicina al suo pagliericcio, la solleva rischiarando l'ambiente. Poi si avvicina verso il fondo, vicino ad uno dei moribondi disteso sul pavimento e lo illumina. Renzo riconosce Don Rodrigo. L'uomo è moribondo con gli occhi spalancati coperto di macchie, respira a fatica ed è incosciente. Renzo fa un passo indietro, ma Fra Cristoforo lo trattiene.

FRA CRISTOFORO - (*a voce bassa*) Ecco! Il sentimento che tu proverai ora per quest'uomo che t'ha offeso e lo stesso sentimento che Dio avrà per te in quel giorno. Benedicilo, e sarai benedetto. Da quattro giorni è qui senza dare segni di ripresa. Forse il Signore è pronto a concedergli un'ora per ravvedersi e per pentirsi, ma voleva esserne pregato da te. La salvezza di quest'uomo e la tua dipendono ora da te, da un tuo sentimento di perdono, di compassione... d'amore!

Fra Cristoforo giunge le mani, abbassa la testa e inizia a pregare. Renzo fa altrettanto. Dopo pochi attimi si sente il suono di una campana. Fra Cristoforo, traccia il segno della croce di fronte a Don Rodrigo e Renzo si segna, poi fra Cristoforo accompagna Renzo all'ingresso della baracca.

FRA CRISTOFORO - Ora va' e sii preparato a ricevere una grazia o a fare un sacrificio e, in ogni caso, a ringraziare Dio per l'esito delle tue ricerche. Poi torna da me a darmi notizie

Renzo lancia un'ultima occhiata a Don Rodrigo, poi abbassa la testa ed esce dalla baracca.

QUATTORDICESIMO QUADRO
ESTERNO PROIEZIONE SU VELO - LAZZARETTO
TEATRO - UNA CAPANNA
RENZO - LUCIA - FRA CRISTOFORO
(durata indicativa 8')

Renzo si ritrova di nuovo nel lazzeretto, si guarda intorno e, senza dare troppo nell'occhio, arriva alla staccionata, trova un varco e la supera. Vede in terra un campanello, uno di quelli usati dai monatti, gli viene un'idea e se lo lega alla caviglia. Comincia ad aggirarsi per le strade del lazzeretto. Ancora moribondi, morti, lamenti e dolore.

UN UOMO - Hei tu!

Renzo si volta.

UN UOMO - (indicando una capanna) Vai là che c'è bisogno d'aiuto, qui abbiamo finito.

Renzo si accorge che l'hanno preso per un monatto, fa un cenno con la testa e cerca di allontanarsi in fretta. Ritrovatosi tra due capanne si china per togliersi il campanello, quando dall'interno di una delle capanne, gli arriva una voce.

LUCIA - Paura di che? Abbiamo passato ben altro che un temporale. Chi ci ha protette finora, ci proteggerà anche adesso.

Renzo spalanca gli occhi e rapidamente entra nella capanna. Lucia è chinata sopra un pagliericcio dove sono distese delle malate.

RENZO - Oh Signore benedetto! Lucia sei proprio tu! Sei viva!

LUCIA - Oh Madonna santa, tu? Tu qui!... la peste!

RENZO - L'ho avuta. E tu...?

LUCIA - ... anch'io e... mia madre...?

RENZO - Non l'ho vista, ma credo che stia bene. Ma tu... come sei pallida! Sei guarita almeno?

LUCIA - Il Signore ha voluto lasciarmi, Renzo, perché sei qui?

RENZO - Perché? Mi domandi perché? Hai bisogno che te lo dica?

LUCIA - No... non t'ha scritto mia madre... ?

RENZO - (*indispettito*) Come no!... belle cose da scrivere a un povero disgraziato!

LUCIA - Se lo sapevi perché sei venuto?

RENZO - Come perché? Dopo tante promesse?!

LUCIA - (*dolorosamente*) Ho fatto una promessa alla santa Vergine... cominciavo a sperare che... col tempo... mi sarei dimenticata...

RENZO - Sono promesse che non contano nulla!

LUCIA - Oh Signore! Come parli?

RENZO - Parlo da buon cristiano e alla Madonna promettevo che la prima figlia che avremo, le metteremo nome Maria!

LUCIA - Non dire così! Tu non sai cosa sia fare un voto! Vai via, per amor del cielo!

Lucia si allontana da Renzo dandogli le spalle.

RENZO - (*affranto*) Dimmi almeno: se non ci fosse quel voto... sarebbe tutto come prima?

LUCIA - (*voltandosi quasi in lacrime*) Quando te l'avrei detto che cosa cambierebbe? Vai, per l'amor del cielo e... dimenticami!

RENZO - Senti... ascolta almeno padre Cristoforo.

LUCIA - Cosa?

RENZO - È qui. Gli ho parlato poco fa. È qui per assistere gli appestati.

LUCIA - Ma lui... l'ha avuta la peste?

RENZO - (*abbassando la testa*) Ho paura che... purtroppo

LUCIA - Santo uomo! È a letto? È assistito?

RENZO - Figuriamoci, gira, assiste gli altri, ma non si regge in piedi e...

LUCIA - Oh poveri noi! Ed è proprio qui?

RENZO - Sì, è c'è anche qualcun altro.

LUCIA - Chi?

RENZO - L'uomo che è stato la causa di tutte le nostre disgrazie.

LUCIA - Oh Vergine Santissima!

RENZO - È moribondo, non gli restano che poche ore. In un primo momento ho desiderato la sua morte ma, quando fra Cristoforo mi ha detto che sta pregando affinché possa ritornare in sé anche per un solo momento e possa pentirsi di tutto... solo in quel momento ho capito che odiare non serve a nulla... quel che resta di quell'uomo mi ha fatto una gran pena... che il Signore lo perdoni. (*rianimandosi*) Fra Cristoforo mi ha detto di venirti a cercare... dovevo sapere... capire il perché di tutto! E mi ha detto anche di avvertirlo se ti avessi trovata.

LUCIA - (*supplichevole*) Renzo, non posso infrangere una promessa... digli che prego per lui, e lui preghi per me, che ne ho tanto bisogno! Ma, per amor del cielo, non venite più qui, a farmi del male, a... tentarmi. Padre Cristoforo saprà spiegarvi... lui vi aiuterà a mettere il cuore in pace.

RENZO - (*furibondo*) Il cuore in pace! Levatelo dalla testa! Il cuore in pace non lo metterò mai. Tu vuoi che io ti dimentichi e come devo fare? A chi credi che abbia pensato per tutto questo tempo dopo tante promesse? Perché ho avuto delle disgrazie? perché il mondo intero mi ha perseguitato? Perché ho passato tanto tempo fuori di casa, disperato e lontano da te? Perché appena ho potuto, sono venuto a cercarti?

Lucia scoppia in lacrime.

LUCIA - Vergine santissima aiutatemi voi!

RENZO - Ma perché vuoi credere che la Madonna ti abbia aiutato allora per poi farci soffrire ora e poi per cosa? Per una parola detta in un momento in cui non sapevi quello che dicevi?!

LUCIA - Per carità finiscila! Vai da padre Cristoforo, raccomandami a lui e non tornare più qui!

RENZO - Vado, ma anche se tu fossi in capo al mondo, tornerei!

Renzo fa per uscire, ma si blocca, fra Cristoforo gli sbarra l'uscita.

LUCIA - Padre!... Padre Cristoforo!

Lucia si getta in ginocchio e bacia le mani al frate.

LUCIA - Come state padre? Com'è cambiato!

FRA CRISTOFORO - Come Dio vuole, ma tu figliola quante ne hai passate! E da quanta sofferenza t'ha liberato il Signore!

Fra Cristoforo trascina Lucia in un angolo.

FRA CRISTOFORO - Posso restare solo pochi minuti... sei disposta a confidarti con me come un tempo?

LUCIA - Sì... come un tempo...

FRA CRISTOFORO - Figliola, cos'è questa storia del voto?

LUCIA - È un voto che ho fatto alla Madonna... in un momento tremendo!... di non sposarmi.

FRA CRISTOFORO - Capisco, ma avete pensato allora, che eravate legata da una promessa?

LUCIA - Il voto era rivolto alla Madonna! (*abbassando la testa*)... non ci ho pensato.

FRA CRISTOFORO - Il Signore accetta i sacrifici quando li facciamo di nostra volontà e offriamo qualcosa di noi, tu non potevi offrirgli la volontà d'un altro, al quale eri obbligata da una promessa

LUCIA - Ho fatto male?

FRA CRISTOFORO - (*sorridendo*) No, non pensarlo nemmeno. Ora dimmi: c'è qualche altro motivo per il quale tu non possa mantenere la promessa a Renzo?

LUCIA - (*esitando*) N... no...

FRA CRISTOFORO - Per le facoltà che mi concede la chiesa io posso, se tu me lo chiederai, scioglierti dall'obbligo del tuo voto, qualunque esso sia.

LUCIA - Ma non è peccato tornare indietro, pentirsi di una promessa fatta alla Madonna?

FRA CRISTOFORO - (*sorridendo*) Mai ho visto due esseri degni di essere uniti da Dio come voi, ed ora non vedo perché Dio debba separarvi. Se tu mi chiederai di essere sciolta dal tuo voto, io non esiterò a farlo!... desidero anzi che me lo chiediate.

LUCIA - (*emozionata*) Allora...! allora...! Lo chiedo!

Fra Cristoforo chiama Renzo, unisce la mani dei due giovani e parla a voce alta.

FRA CRISTOFORO - (*solenne*) Con l'autorità che mi è conferita dalla Chiesa, ti dichiaro sciolta dal voto di verginità, e ti libero da ogni obbligo che puoi aver contratto. (*più dolcemente*) Tornate, in tranquillità e in pace alla vostra vita e ai vostri progetti. (*a Lucia*) Dopo tanti guai il Signore ti ricompenserà. (*a Renzo*) Ricordati, figliuolo, che se la Chiesa ti rende questa compagna, non lo fa per procurarti una consolazione terrena, ma per avviarti sulla strada di una consolazione che non avrà fine. Amatevi come compagni di viaggio, con la speranza di ritrovarvi ad ogni angolo della vostra vita.

(*a Lucia*) Ti ha detto Renzo chi ha visto qui?

LUCIA - Sì padre, me l'ha detto!

FRA CRISTOFORO - Voi pregherete per lui!... E per me!... figli miei, voglio che abbiate un ricordo di questo povero frate.

Fra Cristoforo tira fuori dalla tasca una piccola scatola di legno.

FRA CRISTOFORO - Qui dentro c'è il resto di quel pane... il primo che ho chiesto per carità. Quel pane, di cui avete sentito parlare! Lo lascio a voi altri, conservatelo, fatelo vedere ai vostri figli dite loro che perdonino sempre, sempre! Tutto, tutto! E che preghino, anche loro, per il povero frate!

Fra Cristoforo porge la scatola a Lucia che la prende e, commossa si china a baciargli la mano. Improvvisamente da fuori si sentono delle voci. I tre si voltano verso l'ingresso della capanna. Le voci si fanno sempre più forti, un attimo dopo si sente il forte scrosciare della pioggia, le voci diventano gridi di gioia.

FRA CRISTOFORO - Eccola finalmente la benedizione del Signore.

I tre restano sulla soglia ad osservare sereni la pioggia che cade. Le luci si abbassano, una musica si spande per la scena.

QUINDICESIMO QUADRO

PROIEZIONE SU VELO - INTERNO DI UNA CHIESA

RENZO - LUCIA - INVITATI

TEATRO - INTERNO DI UNA CASA

LUCIA ANZIANA - MARTA

(*durata indicativa 2'15"*)

Rientrano Marta e Lucia Anziana.

MARTA - Come andò a finire?

LUCIA ANZIANA - La pioggia ripulì il cielo e la terra e si portò via la peste. Tuttavia molti furono ancora i morti, tra essi lo stesso fra Cristoforo e don Rodrigo...

MARTA - E i due giovani?

LUCIA ANZIANA - (*sorridendo*) I due poterono finalmente tornare al paese...

sul velo cominciano a scorrere le immagini dell'interno di una piccola chiesa e, sull'altare di spalle, Renzo e Lucia che celebrano il loro matrimonio.

LUCIA ANZIANA - (*proseguendo*) ... Don Abbondio si decise finalmente a sposare i due giovani, ma soltanto quando viene a sapere che il palazzo di don Rodrigo era occupato da un suo erede, un marchese, un bravissimo uomo che, saputo della storia si offrì di acquistare ad alto prezzo le loro casette e a liberare Renzo dall'imbroglione di Milano. I due sposi, con Agnese, si trasferirono a Bergamo, dove la famiglia e gli affari prosperarono. Prima che finisse il primo anno di matrimonio, venne alla luce una bella creatura e, nemmeno a farlo apposta le fu messo nome Maria!

MARTA - (*sospirando*) Che bella e terribile storia, ma quanti guai!

LUCIA - (*sorridendo*) Come diceva la ragazza: “Io non sono andata a cercare i guai: sono loro che sono venuti a cercar me... i guai vengono perché li si va a cercare, ma spesso anche il comportamento più accorto e più innocente non basta a tenerli lontani!

Pausa.

MARTA - Devo proprio andare.

LUCIA ANZIANA - Sì, vai, tua madre ti starà cercando.

Marta si alza.

MARTA - Ciao nonna, ti prometto che tornerò a trovarti prestissimo!

LUCIA ANZIANA - Ciao, bambina mia, ti aspetto!

Marta fa per uscire da destra, ma si ferma un momento e si volta.

MARTA - Nonna...

LUCIA ANZIANA - Sì?

MARTA - Ma proprio non te lo ricordi il nome di quella giovane?

LUCIA ANZIANA - Purtroppo no, è passato molto tempo.

Marta ritorna dalla nonna e le dà un bacio sulla guancia.

MARTA - Buona notte nonna Lucia!

LUCIA ANZIANA - Buona notte piccola!

La musica continua. L'immagine sul velo sfuma. In scena resta Lucia anziana che, illuminata da uno spot tira fuori il cofanetto donatole da fra Cristoforo, rigirandoselo tra le mani commossa. Poi la luce si abbassa completamente e la scena resta vuota.

SEDICESIMO QUADRO

TEATRO

ALESSANDRO MANZONI

(durata indicativa 2')

La musica continua. In scena entra un attore che impersona Alessandro Manzoni, vestito in foggia ottocentesca. Si ferma al centro della scena chiedendo attenzione.

ALESSANDRO MANZONI - Buona sera. Chiedo scusa a tutte le signore ed i signori presenti, spero che perdonerete questa mia intromissione ma, per una serie di motivi, ho ritenuto opportuno e necessario questo mio breve intervento. (*pausa*) Il mio nome è Alessandro Manzoni, (*sorridendo ironico*) ed escludendo i miei venticinque lettori, che difficilmente saranno presenti in sala, spero che il mio nome non vi sia troppo sconosciuto. (*pausa*) Quello che vorrei chiarire stasera, una volta per tutte è il motivo, o meglio, lo spirito che, molto tempo fa, mi spinse a scrivere questa storia. (*pausa*) Per oltre un secolo i critici si sono accaniti ad individuare il protagonista o i protagonisti della vicenda: c'è chi ha visto Renzo e Lucia, c'è chi ha visto la Provvidenza, chi addirittura il quindicesimo secolo, (*pausa*) ma nessuno ha pensato alla cosa più semplice. (*pausa ad effetto*) Provate a pensarci per un attimo: un cammino lungo tre anni di due ragazzi alla ricerca della serenità di una vita tranquilla, i continui confronti con cose più grandi di loro: con ipocriti, criminali, santi, traditori, preti, amici fraterni, e poi ancora con la peste, con le lacrime, con il dolore, con la rabbia, con la grandezza e con la paura. Quanti al mondo hanno avuto la caparbietà, la forza e la fede di arrivare in fondo al proprio cammino? Quanti hanno pagato il prezzo di abbandonare troppo presto la propria gioventù, attraversando con grande fatica la durezza della realtà? Quanti hanno dovuto crescere troppo in fretta perché la vita non ti permette di fermarti a vivere? Ad abbandonare i propri sogni per fuggire continuamente dagli incubi? (*pausa*) Solo un gigantesco impulso permise a quei due ragazzi di attraversare quella parte così tormentata della loro esistenza per ritrovarsi alla fine un uomo e una donna migliori. Una spinta dal nome semplice e grandioso (*pausa*): “amore”!

Alessandro Manzoni fa un inchino ed esce. La musica sfuma e le luci si abbassano.

SIPARIO

FINE

